



TECNOLOGIA  
E DESIGN DELL'INFISSO  
71018 VICO DEL GARGANO (FG)  
Zona artigianale località Mammarelle  
Tel. fax 0884 99.39.33

# Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo



VILLA A MARE  
Albergo Residence  
di Colafrancesco Albano & C  
RODI GARGANO (FG)  
Tel. 0884 96.61.49  
Fax 0884 96.65.50  
www.hotelvillamare.it  
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (Fg) Via Del Risorgimento, 36 - Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

Il Gargano nuovo

WWW.ILGARGANONUOVO.ALTERVISTA.ORG

una finestra che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi lettori  
ABBONATI O RINNOVA L'ABBONAMENTO

RODI

bar  
gelateria  
pasticceria

di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.



Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, fette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48  
Tel./fax 0884 96.55.66 E-mail francescocaputo@woow.it

CENTRO REVISIONI

F I A T TOZZI  
OFFICINA AUTORIZZATA

Motorizzazione civile  
MCTC  
Revisione veicoli  
Officina autorizzata  
Concessione n. 48 del 07/04/2000

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

## LA CULTURA, IL GARGANO E LA GENTE

GIANNI DE MASO

Raccolgo l'invito di Pietro Saggese rivolto ad ampliare le conoscenze di settori che costituiscono la cultura del Gargano. L'immagine "Gargano" è un immenso campo di trattazione che va dalla tutela alla progettazione ex novo.

L'architettura tradizionale dei nostri paesi è un ambito culturale mai affrontato con periodicità e in sequenze tematiche che avrebbero potuto consentire alla gente di prendere coscienza del valore delle "declinazioni" peculiari di ciascun paese.

La tutela dell'architettura minore e popolare è un argomento discusso già cinquant'anni fa, nel convegno di Gubbio che, purtroppo, ancora oggi è quasi sconosciuto. Si suggeriva un'estesa pubblicazione dei piani edilizi anche per gli abitanti locali, invece la lettura dei valori storici affidata solo ai tecnici ha ristretto la conoscenza consapevole dei nostri valori.

Finalmente nel 1967 la legge "ponte" obbligava i comuni a definire e a delimitare le zone storiche. Ciò è stato visto dagli amministratori comunali come un ostacolo per la crescita e per lo sviluppo della modernità, per cui si è cercato di aggirarla. Invece di formare i cittadini ci si è affrettati a concedere licenze edilizie prima della stesura dei regolamenti edilizi comunali, con irreparabili danni locali e nazionali.

Qui a Vico del Gargano, il Regolamento edilizio è entrato in vigore nel 1975, ma non è mai stato divulgato, esposto, discusso, condiviso con la gente e arricchito dei contributi periodici che i cittadini potevano addurre. Nella Zona "A" è prescritto soltanto il restauro conservativo, ma la formazione di maestranze e tecnici sull'esecuzione del restauro conservativo, a me, non risulta che sia stata mai fatta.

Una scalinata, un comignolo, una parete dipinta con le sue stratificazioni cromatiche, una porta, una grondaia costruita prima degli ultimi cinquant'anni entra a far parte della cultura locale, ma la gente non lo sa.

La cultura non è solo quella umanistica dei letterati e degli storici, è anche quella scritta con le pietre sbazzate una ad una dalle mani callose dei "cafoni". Purtroppo, nei nostri paesi ci sono esempi di eminenze colte di alto rango e personalità politiche che invece di conservare hanno anch'essi "abbellito" e ammodernato.

Ma quand'è che cafoni, colti e tutti noi impareremo a leggere i gesti, i segni e le espressioni più genuine del costruire popolare? Eppure, non costa nulla riunire nelle sale consiliari le persone adette ed esporre con argomentazioni ed immagini i valori dei singoli elementi architettonici e le modalità più opportune per intervenire. La cultura del fare, quella che lascia i segni visibili sul luogo passa innanzitutto attraverso le mani delle maestranze che ogni giorno operano nelle zone storiche. Se non le si accultura, si continuerà a distruggere.

Dal convegno "Vieste Città Biologica" contributi per rigenerare un binomio stretto tra cibo e salute, tra territorio e benessere. Un patto di civiltà tra produttori e società dei consumi di fronte alle istituzioni spesso impassibili e al silenzio dei partiti

## Buono, pulito e giusto: utopie concrete



"Vieste Città Biologica", il Convegno moderato con grande misura da Lazzaro Santoro, è un appuntamento destinato a lasciare il segno. Uno di quelli che inevitabilmente scrivono un "prima" e un "dopo". Un evento che ha indotto un processo di rielaborazione collettiva. Un grande contributo è stato offerto dagli amministratori che hanno animato il tavolo "Amici del Territorio". Chiamati a rappresentare la migliore classe dirigente locale, alla presenza, tra gli altri, di due consiglieri comunali di Pollica, "eredi" di Angelo Vassallo, non hanno esitato dal chiamare le cose con il loro nome, abbassando lo scudo dell'ipocrisia e svelando cose mai dette e non pronunciabili sulla gestione del territorio.

Così le parole di Costantino Squeo, sindaco nella complessa realtà di San Nicandro Garganico, hanno rappresentato una scossa: come sassi gettati su una pietraia per provocare un abbrivio che ha spinto i partecipanti a un lungo applauso, quasi liberatorio.

"Nella terra dei più furbi, sia detto con fermezza che l'abusivismo è un reato, non una virtù" - ha detto Squeo nel suo intervento - è il trionfo dell'illegalità che limita la nostra libertà di vivere e di esercitare i diritti di cittadinanza. E che ha un nome soltanto: mafia". «Non mi piace l'etichetta 'Montagna del Sole' per descrivere il Gargano. E' autoreferenziale ed offre una sostanziale sensazione di chiusura. Forse non c'è più una storia comune da raccontare, l'unico filo conduttore è rappresentato dall'abusivismo che impera in ogni situazione», ha aggiunto, prima di concludere con la abituale cifra poetica: «Un sindaco è soltanto un menestrello: un cantastorie che fa proprie le istanze collettive per condurle a narrazione, per tutelare e valorizzare un'identità attorno alla quale dipingere il proprio destino».

L'esempio del sindaco artista sembra il ritratto di Mario Simonelli, primo cittadino di Orsara di Puglia,

la "Città Slow" che sta sorprendendo tutti per la capacità di esprimere vivacità culturale, sociale ed ora persino turistica. «Ricordo che quando ero studente quasi ci si vergognava di essere di Orsara. Dicevamo di venire da Foggia. E se qualcuno ci chiedeva dettagli, al massimo dicevamo di essere di Lucera. Oggi, dopo molti anni e tanto lavoro sull'identità, sulla memoria e sulle nostre eccellenze, sento i giovani dire fieramente di essere orsaresi». Una questione che non è certamente soltanto psicologica. «Allora non c'era nulla - ha proseguito Simonelli -, oggi sono decine gli operatori che lavorano nella cultura, nell'accoglienza, nell'ospitalità, nella ristorazione e nelle produzioni di qualità».

Dal piccolo paese di Pietramontecorvino, ancora sui Monti Dauni, la testimonianza di Bruno Cetto, fiduciario della Condotta Slow Food di Foggia e dei Monti Dauni, citando Carlo Petrini: un futuro «buono, pulito e giusto».

studio che indicava nel Subappennino la "seconda gamba" del turismo del Gargano: si diceva che, per completare l'offerta territoriale e per lavorare tutto l'anno, occorreva che il governo degli attrattori balneari ricorresse alle eccellenze produttive del Tavoliere di Puglia». Rimaste sole a combattere isolamento e spopolamento, le comunità locali dei Monti Dauni hanno iniziato a fare rete tra loro, fino alla recente presentazione dell'innovativo progetto di "Territori Socialmente Responsabili". «Tentiamo di spostare l'attenzione dalla responsabilità sociale finora appannaggio della singola impresa a quella operata dal sistema territoriale nel suo insieme, fino ad arrivare alle comunità locali, che divengono più inclusive, creative, attente al benessere delle persone e alla qualità ed efficienza dei servizi erogati» - aggiunge Lamaruccia -. Il territorio è inteso come spazio fisico socio-economico e come base della delle relazioni necessarie per rimettere al centro la comunità come sede degli interessi del cittadino».

Ecco dunque che il lancio di una "Utopia Viestana" potrebbe presto far maturare, oltre le aspettative, una "Utopia Dauna". Un'utopia concreta, fattiva, cooperativa, interistituzionale, oltre gli interessi di parte e di bandiera, capace di traghettare il territorio non soltanto verso una maggiore sostenibilità ambientale ma sociale ed economica.

Il tema del biologico, al centro degli altri interventi del Convegno, è parso più come un modello di "nuova imprenditorialità del benessere", piuttosto che una semplice tecnica agricola: un percorso che privilegi le scelte e le azioni che toccano più direttamente la vita delle persone.

Occorrerà puntare sulle tre parole che ha consegnato al convegno Salvatore Taronno, fiduciario della Condotta Slow Food di Foggia e dei Monti Dauni, citando Carlo Petrini: un futuro «buono, pulito e giusto».

Federico Massimo Ceschin

Siamo alla fine di un'estate del 1981 o 1982, a Rodi. «Cenzi! Che nn dic', ciamma fà na cors sòp 'à CCal'nèdd? Iè'm' à vv'dè se c' stà qual'che pporcin'» - mi propone il compianto Giuseppe. «Umù jì subb'ì?» - è la mia domanda. «P'chè nnò!».

Ci avviamo così verso la stazione di Calenella. Superata la salita della colonia Castiglione, superato il bivio per Vico, in direzione di Peschici, incomincia la parte di bosco misto, pino e leccio. Ad un certo punto, sulla mia destra, mi pare d'intravedere dei funghi. «G'sè, ciamma f'rmà aquà!» - dico, con lo sguardo rivolto al bosco. «Ch'è vist, qual'checcòsa bbón?» - inquisito, mi chiede. «No nnè capit' che ssòmm, ma qual'checcòs' c' stà» - rispondo.

Scendiamo, e... che ben di dio! «Chessò, sti còs'?» - quasi mi apostrofa, nel chiedermelo Giuseppe. Gli spiego che la cassetta è piena di Amanita spissa, un fungo edule. «Sarrà!» - dice, scettico, asciutto - Ma jì, no mmi magn!». Ed io di rincalzo: «U fatt jè che no mm lè magnà mach' jì! Quann m' l'avèssa magnà, che stanòtt è part p' RRòr' e jji stasèr' è magnà l'ggèr'?».

FUNGHI CHE PASSIONE/ Vincenzo Campobasso

### UN CASO DI CRASSA IGNORANZA MICOLOGICA

Nel tardo pomeriggio riparto per Foggia. Qui, la cassetta prende il via per casa di un mio cognato (pure lui ormai compianto - ma non per avvelenamento da funghi!), al quale la regalo. Parto per Roma. Al rientro, la sera del venerdì successivo, passo da mio cognato e... mi sento aggredito da un «M'vulliv'avv' l'nà, eh!?!», che, però, non mi pare serio. La faccia seria mi sembra fatta apposta. «T' so ppiaciùt', eh? Er'n' bbùn', eh?» - rispondo, nel suo stesso foggiano. «No, no, veramente! Erano velenosi» - mi dice in italiano, per dare ufficialità e credibilità alle sue parole. E mi racconta.

Era accaduto che l'esperto micologo del Centro di Igiene di Foggia, al quale si era rivolto mia cognata, non appena vide la cassetta di amanite, con occhi sgranati, con voce preoccupata, quasi da costernazione, sentenziò: «Questi sono funghi velenosi, mortali!». Incredibile! «Verament à ddit accussì, stu espèrt?» - mi azzardo a chiedere. «Sì, ha detto proprio così!».

La notte mi trascorre quasi insonne. Devo andare a dirgliene quattro, a questo sedicente esperto! Esperto del cavolo, non esperto di funghi! Mi reco al Centro, cerco e trovo la sua stanza. C'è una vecchietta dentro, con un sacchetto di plastica bianca. Inorridisco! L'esperto non le fa alcun appunto per questa contravvenzione alla norma: i funghi, anche se buoni, al chiuso della plastica possono produrre delle tossine che, se non avvelenano le persone, possono causare vomito, diarrea, mal di pancia ed altro! Apre la busta, infila dentro un dito, per meglio indicarsi i funghi che sta guardando e, dopo poco dà l'assoluzione. I funghi sono buoni, li può mangiare.



#### Amanita spissa

**Capello:** 7- 15 cm, carnoso, di colore grigio-topo o leggermente bruno, coperto da verruche bianco-grigiastre, farinose, margine liscio, minuto. **Lamelle:** fitte, larghe, bianche, attenuate al gambo.

**Gambo:** biancastro, 9-12x1- 2,5 cm, grosso, pieno, piuttosto squamoso terminante in un bulbo che può essere fortemente radicato; l'anello è bianco, ampio, consistente, striato, alto; volva frammentata sul bulbo napiforme o radicante. **Carne:** bianca immutabile, compatta; sapore dolce ed odore quasi nullo. **Habitat:** boschi di conifere e di latifoglie; **Stagione:** estate e autunno; **Commestibile.**

sponde. «Ed io, non potrei seguirne uno?» - lo incalzo. «Un corso? E dove? Come?» - m'incalza a sua volta. «Dove lo ha seguito lei, no? Lei lo ha seguito un corso, per diventare esperto, no?».

«Sì - conferma - ma, sono cose politiche!». «Politiche?! Che c'entra la politica?». E, senza entrare nei dettagli, mi fa capire che lui ha seguito un corso a Trento e ci è andato proprio perché un pezzo grosso del suo partito si è preoccupato di farlo selezionare. «A Trento?» - domando -. Allora ha conosciuto Bruno Cetto?». «Bruno Cetto? E chi è?». «Bruno Cetto, esimio signore, è uno dei migliori micologi italiani ed è noto anche a livello internazionale! Ha composto una corposa opera sull'argomento, I funghi dal vero, in sette volumi...».

«Vedo che lei, di funghi, se ne intende. Come mai è qui?» - dice, rimanendo in attesa che io soddisfi la sua curiosità. «Sì, me ne intendo. Ma ne intendo abbastanza per non avvelenarmi e per non avvelenare gli altri, soprattutto! Qui, invece, qualcuno, i

funghi, non li conosce! E le spiego. Lunedì mattina è venuta mia cognata a chiedere consulenza, per una cassetta di Amanita spissa. I funghi le sono stati fatti buttare!». «Io non ricordo nulla del genere» - dichiara, sulle difensive. «Forse è stato il mio collega». «E già, il colpevole è sempre quello assente! E dov'è il suo collega?». «Oggi non c'è»...».

Infilo la porta, me ne vado. Mi duole che non abbia più trovato, in quel bosco, un solo esemplare di quella specie che, in verità, non si presentava grigio-topo o, comunque, di uno dei colori descritti da Bruno Cetto, ma con colore più chiaro, quasi di panna, sicuramente dovuto all'habitat particolare del Gargano diverso dal trentino. Non creerei, se li trovassi, una nuova specie (Amanita maritima o pinicola, per es.), ma mi accontenterei di annoverarla tra le altre Amanita spissa, aggiungendovi, magari, sensu (Vincentii) Agerhumilis!

Scherzo, naturalmente, per chiudere in bellezza, tenendo schiacciato, nel fondo del "dimenticatoio", l'incredibile ed increscioso caso dell'esperto ufficiale del Centro d'Igiene foggiano.

**HOTEL D'AMATO**  
Nuova sala ricevimenti  
Nuova sala congressi  
S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it

**BAIA DI MANACCORA**  
villaggio turistico ★★★★★  
71010 Peschici (Fg) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

**HOTEL SOLE**  
★★★★  
HS  
71010 San Menaio Gargano (FG)  
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24  
www.hoteldamato.it



Nel 2004 il Por Puglia finanziò il Parco del Gargano per il recupero dei beni culturali ed il potenziamento della ricettività turistica nel. Dopo insistite richieste, l'Ente comunica cifre e fatti

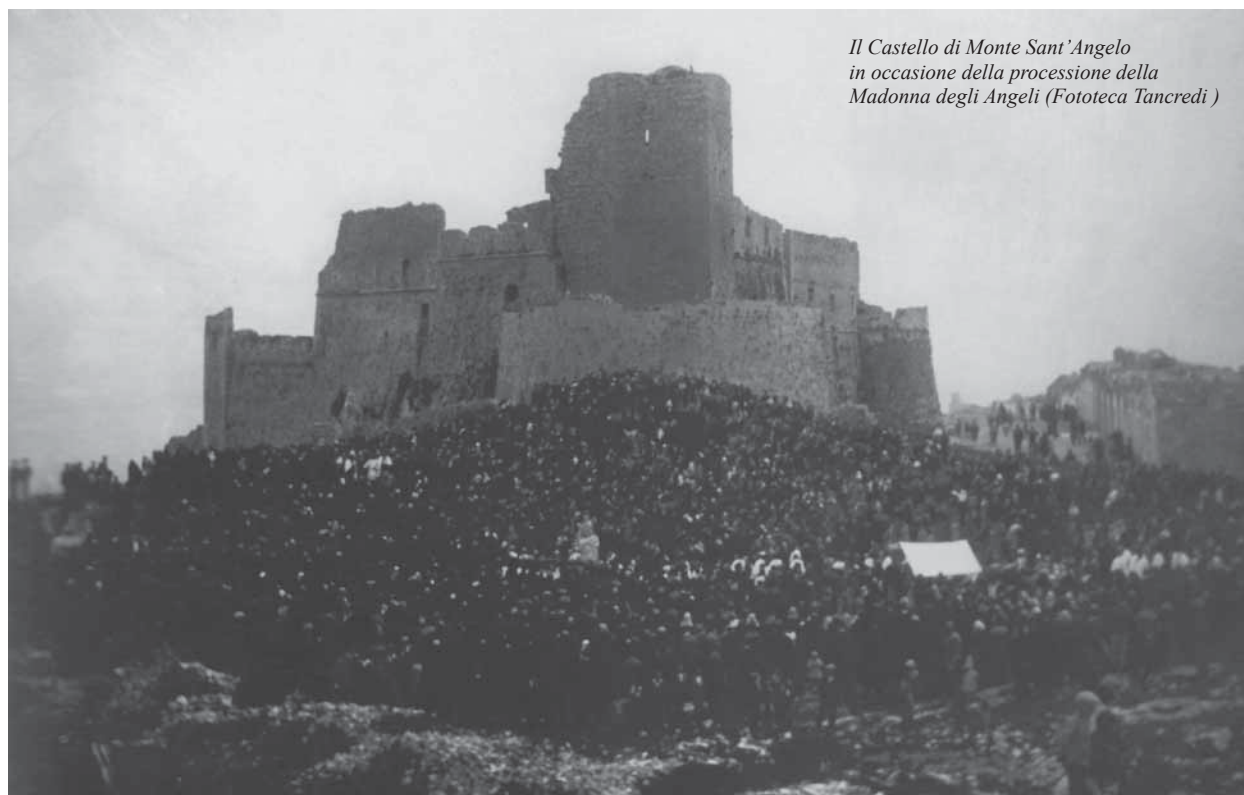
# Sono 15 e non 78 i milioni del Pis al Parco

«78 milioni di euro è la risorsa complessiva destinata a Pis, non la somma gestita direttamente dall'Ente Parco del Gargano». A parlare è il consigliere regionale Giandiego Gatta, dopo la polemica rilanciata in questi giorni sulla destinazione delle risorse del Pis "Territorio, Cultura e Ambiente del Gargano", partito proprio nel periodo in cui era lui il presidente dell'Ente. «E' una polemica vecchia e strumentale - afferma Gatta -, visto che abbiamo gestito all'incirca 11 milioni di euro destinandoli ad interventi per musei, ristrutturazioni, centri visita e multimedialità». Ricorda l'unico progetto che non è andato in porto per l'avversione della Curia, quello sull'abbazia di San Leonardo. Della faccenda, che si è chiusa nell'estate del 2009, non può esser certo tirato il ballo Stefano Pecorella, visto che la carica l'ha assunta di recente. Chi, invece, può dire esattamente come stanno le cose, è la direttrice Carmela Strizzi, che immediatamente si sfoga: «Ancora con questa polemica che non esiste!», dice perplessa rispetto al rumore persistente di voci su quelle risorse. «Abbiamo gestito risorse pari a 14,8 milioni di euro - ci spiega - e di queste, per il massimo ribasso delle gare, ne abbiamo spesi 11,8. Gli interventi che abbiamo realizzato sono innumerevoli, e basta guardare le foto del prima e del dopo per comprendere di quale entità siano stati». E continua: «Sicuramente i maggiori sono stati quelli presso il castello di Monte Sant'Angelo, i musei di Grotta Paglicci e di San Marco in Lamis e la ristrutturazione di molti immobili lungo un percorso di mobilità lenta: nell'ottica delle vecchie stazioni di posta. Ad esempio, solo per l'allestimento multimediale di 21 siti, abbiamo speso circa 4,8 milioni di euro; per la mobilità lenta 1,7, il resto è andato agli interventi strutturali». Per il percorso della mobilità lenta, cita i "nodi" di contrada Tomauolo, San Salvatore, Ruggiano, Pastini, Calenella e Macchia. E ancora il museo paleontologico recuperato in un ex rudere, oltre al "recupero dei graffiti" a ai centri visita di Vieste, Monte, Torre Mileto e Lago Salso. «Sono stati prodotti anche 16 documentari, le schede di approfondimento e tutto il sistema multimediale che veicola i contenuti - conclude Strizzi -, attraverso il sistema della 'multivisione' che rende sicuramente più fruibili i reperti».

La polemica alla quale accennano Gatta e Strizzi è quella scaturita in seguito al rifiuto del Parco di rendere pubblico il resoconto del Pis regionale 2004. Legittima richiesta più che polemica, di cui si è fatto interprete Antonio Basile. Se, stando a quanto affermano l'ex presidente e la direttrice del Parco, le cifre contestate sono sbagliate per una confusione "originale", Basile adesso vuole sapere perché la cifra è passata da 78 a 14 milioni di euro. Sul merito dei costi sostenuti dal Parco per gli interventi realizzati, lo stesso Basile ritiene spropositata la spesa di 4,8 milioni per l'allestimento dei siti multimediali.

Guardando oltre la querelle, Basile con le sue richieste e i suoi rilievi ha il merito di aver fatto emergere il problema della trasparenza delle procedure pubbliche. E' innegabile, infatti, la propensione degli addetti a "secretare" decisioni e quadri economici mentre quello che viene reso noto è espresso in politichese infarcito di tecnicismi.

Se si vuole realmente coinvolgere i cittadini nelle scelte e responsabilizzare i loro comportamenti, è indispensabile correggere queste titubanze comunicative. Le amministrazioni, è vero, si stanno muovendo in questa direzione e nella maggior parte dei casi stanno impiantando un apparato comunicativo incentrato sul web. Ma la strada è ancora lunga, soprattutto in relazione alla qualità e alla completezza delle informazioni. La tanta auspicata trasparenza è ancora lontana.



Il Castello di Monte Sant'Angelo in occasione della processione della Madonna degli Angeli (Fototeca Tancredi)

«Approvato il Progetto integrato settoriale "Gargano". L'ammontare delle risorse messe a disposizione dal Por Puglia 2000-2006 per il recupero dei beni culturali ed il potenziamento della ricettività turistica nel Parco Nazionale del Gargano è di 78 milioni e 76mila euro».

Questo era il titolo della "Gazzetta del Mezzogiorno" dopo la riunione straordinaria e monotematica della giunta regionale pugliese tenuta nel Castello di Monte Sant'Angelo il 3 Novembre 2004.

A distanza di quasi 6 anni, sarebbe l'ora di tracciare i bilanci di quel provvedimento che fin da subito appariva come utile a consacrare definitivamente il Gargano sul versante turistico

Il 24 agosto ho contattato personalmente il Parco. Il 2 ottobre ho indirizzato una lettera al commissario Pecorella e al direttore dell'Ente.

Dopo la mia prima richiesta di documentazione, resa successivamente pubblica su facebook, il commissario del parco mi contatta privatamente per darmi il suo numero personale di cellulare di modo da consentirgli di esprimere le posizioni dell'Ente.

Gli faccio allora presente che non c'è bisogno di conoscerci personalmente

per chiedere una documentazione che "deve" essere pubblica. Se il portale internet riportasse tutte le delibere e gli atti posti in essere dal Parco, non sarebbe stato necessario chiedergli niente. Ma così non è. Quindi gli rinnovo la richiesta di rendere pubblica la documentazione in merito al Pis n. 15 "Turismo, cultura e ambiente nel Gargano".

Il commissario del Parco, anziché rendere pubblici gli atti, il primo di ottobre fa pubblicare sul portale dell'Ente la seguente informativa: «In merito alle sollecitazioni da più parti pervenute in merito all'utilizzo dei fondi del Progetto PIS Gargano, si precisa quanto segue: a) prima di tutto si corregge che i 78 milioni di euro, ai quali si fa riferimento, non sono stati gestiti tutti dall'Ente Parco. Infatti della suddetta cifra l'Ente Parco ha realizzato interventi per 11 milioni e 800 mila euro in tutto. Per ogni ulteriore chiarimento sull'utilizzo dei suddetti fondi, l'Ente Parco annuncia di essere a completa disposizione di chiunque volesse, attraverso le norme di legge vigenti, richiedere atti amministrativi...».

Con il richiamo alla forma, non posso far altro che riscrivere formalmente la mia richiesta. Lo faccio il 2 di ottobre. Ma, nonostante le rassicurazioni

del commissario, sono trascorse altre settimane dalla mia istanza senza che sia stata evasa.

Intanto Pecorella ha comunicato: «Abbiamo avviato le procedure per ripulire il bilancio dell'Ente da impegni assunti e mai realizzati; da spese mai realizzate per progetti oramai inutili».

A questo punto mi chiedo: perché si parla di interventi per soli «11 milioni e 800 mila euro» dal momento che la deliberazione della giunta regionale 30 novembre 2004, n. 1623, ha stanziato 78 milioni di euro? - perché Pecorella tramite comunicato stampa ci fa sapere che ha ripulito «il bilancio dell'Ente da impegni assunti e mai realizzati; da spese mai realizzate per progetti oramai inutili?».

Il presidente della Comunità (dei Sindaci) del Parco, Carmine d'Anelli, recentemente ha avuto modo di dire basta una volta per tutte a questa storia dei «mafiosi in doppiopetto» ed ha continuato sostenendo a ragion veduta che il Parco è l'unico soggetto che può amalgamare territori diversi e che non possiamo più permetterci di sbagliare.

Sottoscrivo in pieno le sue affermazioni, ma allora voglio cogliere questa occasione per chiedergli (perché sono certo che mi risponderà), come facciamo a capire se «siamo dentro o fuori

da queste logiche» e quindi fuori da questa Comunità se non conosciamo il Piano Pluriennale Economico Sociale del Parco?

Come facciamo a sapere se siamo «dentro o fuori da questa Comunità» se non viene reso pubblico in modo accessibile a tutti il Piano del Parco a cui ogni cittadino può (e dovrebbe sentire il bisogno di) presentare le proprie osservazioni prima della definitiva approvazione da parte della Regione Puglia?

Come facciamo a rimuovere questa etichetta di «mafiosi in doppiopetto» se viene negato ad un cittadino di prendere visione dei documenti e dei risultati conseguiti con un finanziamento?

Concludo con un appello a Stefano Pecorella, che ormai tutti pronosticano nuovo presidente dell'Ente: avvocato, ha pienamente ragione quando afferma che «la conoscenza e la condivisione degli strumenti di pianificazione e regolamentazione del Parco rappresentano l'unica possibilità per vincere le sfide del futuro». Ma proprio per questo e per aprire seriamente un nuovo corso del Parco del Gargano, pubblici online questi strumenti. Ci dimostri che è reale il suo auspicio «che si comincino a chiarire le responsabilità della gestione del territorio» pubblicando il rendiconto e tutti gli atti amministrativi utili a mostrare analiticamente e nel merito le attività realizzate e i risultati raggiunti col Pis n. 15 "Territorio - Cultura e Ambiente del Gargano" P.O.R. Puglia 2000/2006. Infine, faccia sua la richiesta di un cittadino, a cui le posizioni politiche locali appassiano il giusto, di garantire l'accessibilità, l'integrità e la facilità di lettura di tutti gli atti amministrativi dell'Ente Parco e raggiungere con capillarità la cittadinanza istituendo l'albo pretorio online.

Antonio Basile

PS: Nelle sue ultime dichiarazioni, la direttrice del Parco afferma che l'allestimento multimediale di 21 siti è costato circa 4,8 milioni di euro, ossia circa 230mila euro per sito. Guarda caso ho sottomano un preventivo per un archivio sonoro multimediale altamente tecnologico che riporta la cifra prima di ogni contrattazione pari a 100mila euro. Considerata la popolazione del Gargano, uomini, donne e bambini e anziani, 4,8 milioni di euro ne corrispondono ad una spesa equivalente ad almeno 25 postazioni multimediali a persona! Fate voi i conti.

Il sindaco del Cilento vittima della criminalità non si è mai sottratto alle domande sulle criticità del territorio. In Puglia sin dagli anni '90 siamo in uno stato di emergenza ambientale

## Oltre il silenzio e le complicità in memoria di Angelo Vassallo

Ricordare la vita, onorare la memoria, manifestare rispetto per le idee, rendere l'omaggio dovuto al Sindaco Angelo Vassallo non deve essere una vuota operazione di facciata, ma deve contenere la valenza etica e la forza culturale di emulare la sua azione trasferendola nei nostri territori.

Territori dove lo sfruttamento illecito da parte di gruppi criminali, a vario titolo, rappresenta sempre più un affare molto redditizio e una delle principali cause di degrado ambientale e sociale, tanto che anche in Puglia, sin dagli anni novanta, è stato dichiarato lo stato di emergenza ambientale; da cui, in effetti, non siamo mai realmente usciti.

La raccolta e lo smaltimento dei rifiuti urbani, industriali, ospedalieri sono la causa di disastri ambientali ormai documentati nell'intera nostra Capitanata, spesso nascosti, ignorati, sottovalutati da istituzioni spesso impassibili e dal silenzio dei partiti.

Le infiltrazioni criminali nel tessuto politico e amministrativo, tramite fenomeni corrottivi, sono più che evidenti e dimostrate. Non a caso dal 1997 è stata istituita la commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

Da almeno due decenni la commissione parlamentare antimafia ha focalizzato l'attenzione su un degrado istituzionale che passa attraverso la commissione di interessi politici e privati, legati in primis alla speculazione edilizia delle nostre coste, ma, ormai, anche al ciclo dei rifiuti. Non a caso, nella relazione sulla Puglia dell'ottobre 1991, la commissione rilevava, tra l'altro, che proprio a Vieste la situazione urbanistico-edilizia si presentava disordinata e confusa,

riscontrandovi violazioni di legge quasi generalizzate. Vent'anni dopo possiamo dire di aver aggredito e deturpato una delle più belle coste al mondo e che, nel permetterlo, abbiamo forse perso l'occasione di promuovere e valorizzare il nostro patrimonio paesaggistico, naturale, culturale, dequalificando l'offerta turistica, non mettendo virtuosamente in circolo le risorse naturali, artistiche, storiche, le tradizioni e le tipicità di un territorio ricchissimo di beni materiali e immateriali. D'altronde, circa 2000 cause per abusivismo spostano il consenso dal voto di opinione a quello che penalizza il territorio e la sua sana crescita, come ha ricordato in questi giorni l'organizzatore del convegno "Vieste città biologica", Lazzaro Santoro, sottolineando un mio personale fallimento nel tentativo continuo di tutelare il territorio, i suoi pregi, le sue eccellenze.

Siamo ancora in tempo per offrire una risposta soddisfacente a quella domanda ampia e diversificata che sola potrebbe generare e alimentare uno sviluppo locale, integrato, sostenibile, capace oltretutto di ancorare i nostri giovani alla propria terra? Siamo ancora in grado di tutelare la salute pubblica delle popolazioni locali attraverso un uso corretto del territorio e un sano e naturale ciclo biologico delle sue tipicità produttive?

Ricordare Angelo Vassallo credo significhi dare, qui e adesso, una risposta concreta a queste domande, significa andare oltre il silenzio inutile e complice sulle criticità del territorio. Perché, se l'allarmismo è un grave errore di strategia comunicativa, il silenzio è ormai da ritenersi dannoso per il territorio, pericoloso per la salute, illusorio per le spe-

ranze di futuro dei suoi abitanti. Il silenzio può fare delle nostre contrade la "terra di nessuno", la nuova pattumiera d'Italia.

E le "terre di nessuno" non sono i luoghi più indicati per coltivare, produrre, incantare produzioni tipiche, biologiche, slow food.

Richiamato dal clamore che ha suscitato il convegno organizzato ad ottobre scorso nella città di San Nicandro sulle navi affondate al largo del Gargano, è venuto a trovarci il giornalista d'inchiesta Rai Angelo Saso. Quindici giorni dopo, con nostra sorpresa, Rainews mandava in onda il reportage "Quella nave insabbiata, la rotta della Eden V perduta in Adriatico". Il giornalista ripercorreva la storia della nave da Beirut fino alla spiaggia di Lesina, ma soprattutto dava la conferma dei tanti, troppi bidoni e container abbandonati nel nostro mare.

Angelo Saso, e colgo qui l'occasione per congratularmi per la qualità del suo lavoro, l'11 agosto ha ricevuto a Pistoia il premio

"Ambiente e legalità" da Legambiente e da Libera, che lo hanno ritenuto tra i 14 paladini che si sono distinti nella lotta all'ecomafia.

E' lecito chiedersi, e chiedere agli illustri relatori di questo convegno, se nel menù biologico della mensa dei bambini delle nostre scuole le produzioni ittiche locali potranno essere considerate.

Circa un mese fa, la discarica comprensoriale del Gargano Nord, in località "Landa La Serpe" di Vieste, ha subito un grave incendio. Si è subito parlato di autocombustione e di rischi inesistenti per la salute pubblica.

L'autocombustione aspetta forse le 20.30 di sera per alimentarsi?

Nuovi studi scientifici hanno forse dimostrato che rifiuti urbani indifferenziati bruciati non producono più sostanze tossiche e cancerogene?

E' lecito nuovamente chiedersi, e chiedere: "Nel menù biologico della mensa dei

bambini delle nostre scuole le produzioni lattiero-casearie e le carni prodotte in quell'area del Parco Nazionale del Gargano potranno eventualmente essere somministrate?"

Sono domande che pongo non per caricare di responsabilità chi le detiene istituzionalmente. Sono domande che pongo a tutti noi: società civile, associazioni, comitati, forze produttive, partiti, istituzioni, in tanti già presenti a maggio al convegno "Scacco al Gargano", tenutosi sempre a San Nicandro grazie all'ospitalità del sindaco Costantino Squeo, quando tutti insieme abbiamo rilevato la carenza della classe politica da noi stessi prodotta, le criticità del territorio, la volontà di invertire decisamente la rotta verso uno sviluppo finalmente oculato e sostenibile.

Angelo Vassallo a queste e altre domande, nel suo Cilento, non si è mai sottratto.

Michele Eugenio Di Carlo

Villone brutte e assurde, esemplari del "buon gusto dei "nuovi ricchi". Sbagliate e smisurate, isolate e stupide, come messe lì a caso: un pugno nell'occhio che l'occhio non riesce a evitare.

Nessuno stile unitario, nessuna "griffe" (il sogno dell'"albergo diffuso" di Gae Aulenti, a Vico del Gargano, è miseramente naufragato e a nulla valgono i banali surrogati. Troppe mediazioni, troppe ingerenze politiche. Troppe delusioni. Si ignorano la grammatica e la sintassi dei centri storici, delle periferie, delle campagne, la lingua, cioè, dei paesaggi (spesso, ahimè, persino la grammatica e la sintassi "tout court"). Ci si arrende dinanzi all'inquinamento visivo, allo

## "Peschicizzare" tutto il Gargano?

spargersi della bruttezza, al cemento che divora l'inedificato, intristendo e sotterrando definitivamente l'aspirazione a un turismo di qualità.

Mentre, tutt'intorno, un po' ovunque, dai cumuli di immondizie, che nessuna pensa a rimuovere; dilaga un fetore che sarebbe insopportabile se dal mare non soffiaste, verso la collina, in questo scorcio d'inverno, un vento gelido e rigereneratore.

Territori sfregiati: Peschici ha smarrito il sublime incanto

scenografico e romantico di un tempo, Ischitella non promette nulla di buono, egli altri paesi del Gargano stanno via via perdendo il loro fascino sofisticato, sommersi... da una babele di colori, ritmi, odori, interventi bizzarri e insensati.

In una condizione di vuoto storico, di capi seducenti e dei loro seguaci ubbidienti, la cultura pare inutile. Questo è il Gargano: tutto può avvenire. La gente è come se fosse morta. Niente le può fare più male.

Una volta si diceva "rapalliz-

zare" per indicare un territorio aggredito, maltrattato dall'incuria, dal miope affarismo, dal cemento e dall'abusivismo, più o meno "legalizzato". Qualche decennio addietro, invece, sul Gargano divenne di moda, "pour cause", il neologismo "torremilettizzare" (l'antica "Maledicta", cara ad Alfredo Petrucci brutalmente violentata). In tempi più recenti, è invalso l'uso di "peschicizzare". Che si voglia "peschicizzare" tutto il Gargano? (inducono a fondati timori in tal senso, le delibere dei comuni di Vico e di Rodi, per la istituzione di un Consorzio per la tutela (?) del paesaggio e più ancora i sussurri sui nomi dei rappresentanti ad esso designati...).

Peppino Maratea

**IL TELAIO DI CARPINO**  
coperte, copriletti, asciugamani  
tovaglie e corredi per spose  
TESSUTI PREGIATI IN  
LINO, LANA E COTONE  
www.iltelaiodicarpino.it  
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



Dopo Bocale e Ferrante, mancati degli ultimi due anni, Cagnano perde un altro uomo di cultura. Un cittadino un cittadino che ha visto nella letteratura locale il mezzo utile per consentire alle nuove generazioni, costrette a migrare, di radicarsi e di appropriarsi della memoria dei padri

# Senza preamboli e inchini Antonio La Porta ci ha lasciato



Il 25 luglio 2010, nella clinica Villa Domelia in Roma in cui era ricoverato, si arrestava improvvisamente il cuore di Antonio Salvatore Libero La Porta. Era nato a Cagnano Varano il 28 gennaio 1928 e risiedeva nella capitale, al numero civico 3 di via Renzo Rossi. I funerali hanno avuto luogo a Roma. Il 10 agosto 2010, al cimitero di Cagnano Varano, in un cantuccio del loculo materno, è stata messa a dimora la piccola urna contenente le ceneri di Antonio Salvatore Libero La Porta. Così, cullato nell'ultimo viaggio dalla Capitale tra le braccia della moglie Emilia, il poeta e narratore è infine ritornato alla sua terra per l'eternità. Alla presenza di familiari (moglie, figli, nipoti, sorella, cugini e altri parenti), amici e conoscenti è stata letta una delle sue produzioni poetiche: versi liberi che trattano i temi del rapporto tra vivi e morti, della caducità delle cose, del senso dei sepolcri. Una poesia che canta i cipressi, "le antenne" che captano i sospiri dei defunti e li trasmettono a chi è in grado di sintonizzarsi con essi, così ascoltando le "celesti melodie", suoni sensazioni che non è agevole spiegare con "parole umane".

## DUE NOVEMBRE

*I cipressi  
sono le antenne dei morti.  
Nei cimiteri,  
immense casse armoniche fiorite,  
essi aerei captano i sospiri  
che trasuda la terra  
e al vento li trasmettono.  
Sintonizzando l'anima sull'onda  
ultraterrena, i cuor pietosi ascoltano  
i messaggi che a noi mandano i morti.  
Tra l'arche e i simulacri un dolce pianto  
si leva, un trepido sussurro, un canto  
di nostalgia soffuso e di tristezza;  
d'inappagati desideri parla,  
di speranze, d'amor, d'affetti cari  
ormai perduti, e tutto  
è un anelar frenetico alla vita.  
Parole umane non diranno mai  
quel che si prova allor, con quella musica  
siderea, impalpabile, soave,  
che ti conquista l'anima, e ti culla  
sull'onde del passato e del futuro,  
ti fa scordar gli affanni, e delle carni  
ti spoglia e dei peccati. Oh, si, credete,  
celesti melodie al ciel rapisce  
chi dei cipressi assimila i sospiri!*

[Roma, 1956]

ventano per me sempre più brevi. Ho fatto il pubblicista, e sono ancora scritto come pensionato nell'Albo dell'Ordine. È la prima volta che invio un mio scritto a un editore. Una raccolta di venti racconti, alcuni 'seri', altri che tentano di far sorridere. Per non tediare troppo, e per abbreviare i tempi, ne invio soltanto due, il primo e l'ultimo in ordine cronologico e di collocazione, come potrete appurare dall'indice. Ovviamente (direbbe Monsieur de La Palice), se il vostro giudizio sarà favorevole

invierò gli altri». (Prefazione a *Il tesoro di papa Celestino e altri racconti* datati dal 1959 al 1989).

Di Antonio, poeta timido e timoroso dal gusto classicheggiante, che invano andò alla ricerca del suo mecenate, ecco un estratto dal poemetto "Eternità":

*Eppure morirò./  
Giorno verrà che anch'io/  
immobile starò. E fuggirà/  
lo spirito mio piangendo./*

*inconsolabile./  
E passeranno i giorni,  
e passeranno i secoli,  
ma inutili per me./  
Verranno i ghiacciai/  
dalla notte perenne/  
a conquistar la terra della vite;/  
dal cuore del mondo i vulcani/  
rigurgiteranno fuoco;/  
e fremeranno le stelle,  
sorgeranno mondi diversi/  
per altri distrutti universi./  
opererà la natura/  
sulla materia inerte,  
ed io sarò con lei/  
in mille parti infinitesimali:/  
sarò coboldo, salamandra e silfide,  
sarò acqua sorgiva, e luce, e vento;/  
mille vite sarò.  
Ma io, il mio 'io'/  
dove mai più sarà?*

Trovo, inoltre, che Antonio fosse un uomo dal forte profilo identitario, un cittadino che ha visto nella letteratura locale il mezzo utile per consentire alle nuove generazioni, costrette a migrare, di radicarsi e di appropriarsi della memoria dei padri. Motivo, questo, che lo ha invogliato a schematizzare, in qualche modo edulcorandole, le opere che parlano del suo paese: «... quasi per gioco, avendo per le mani il computer come giocattolo, ho ricavato una sintesi schematizzata dei libri, per incuriosirli, questi figli, affinché a colpo d'occhio ne cogliessero qualche spicchio. È stata una discreta faticaccia, ma è stata benevolmente apprezzata. Meno male. Alcuni giorni addietro mia figlia, di ritorno da Fano dove era stata ospite di mia sorella e dei cugini, mi ha portato - nuova piacevole sorpresa - il tuo libretto *Quarantanna* che ho letto in un baleno. Dopo ci ho rimuginato sopra ed il pensiero è andato a questo mio libretto *Cagnano story* di centodieci pagine [...]. Mi sono detto: - Chissà, i cagnanesi potrebbero trovarlo interessante. [...] si potrebbe perciò anche stampare».

Avrebbe voluto che la sua opera fosse patrocinata dagli amministratori e chiese, perciò, la mia intercessione. «Ecco perché ti scrivo. [...] potresti proporre la stampa a spese del Comune. Il libretto potrebbe essere diffuso innanzitutto nelle scuole, scolari e studenti, intendo, e comunque disponibile per tutti coloro che mostrino volontà di averlo. Se, invece, si dovesse optare per la vendita, il ricavato potrebbe confluire in un fondo gestito dalla biblioteca comunale, da servire per la conoscenza e la divulgazione della cultura e della storia di Cagnano». Ma io non avevo il potere che mi attribuiva...

A Cagnano Antonio è poi sceso diverse volte sia per il piacere di rivedere i luoghi dell'infanzia, sia per indagare su alcuni episodi, sia per perorare personalmente presso gli amministratori la causa della pubblicazione del suo *Cagnano Story* [pubblicato, infine, a proprie spese; poche copie che distribui gratuitamente]. Nel maggio 2009, al convegno sulla grotta di San Michele, ci ha offerto una simpatica testimonianza sulla tradizione del pellegrinaggio al sacro speco di Cagnano Varano. Il suo intervento [pubblicato in *La grotta di San Michele di Cagnano Varano tra Arte e Storia* (Bastogi 2010), uno spaccato di vita paesana che indugia tra il sacro e il profano, è stato molto apprezzato. Il nostro mensile di cultura "Il Gargano Nuovo" ha quindi consentito ai lettori di accedere ai suoi racconti. Egli tornò, pertanto, più di una volta a salire gli scalini del palazzo di città, senza il successo sperato, restando comunque amareggiato per il disinteresse degli amministratori verso la cultura.

È possibile che Antonio, dall'animo inquieto e apprensivo, avvertisse da tempo che stava sorseggiando le ultime gocce dal calice della sua vita ed è morto con la mente rivolta a Cagnano. Scriveva, perciò: «[...] comunque, se dovessi rivedere ancora il mio paese, verrò a trovarvi, Se lo vorrai. Un caro, affettuoso saluto». [Epistola a me indirizzata]; «Ma vi prego, sbrigatevi. Grazie». [lettera all'editore, che precede la prefazione a *Il tesoro di papa Celestino* ... e a *Terronda*]. «È arrivata qualche mail da Cagnano?». (chiedeva alla figlia).

Poeta e narratore, ma soprattutto cittadino rispettoso e attivo, molto devoto alla moglie Emilia, attento verso i figli Antonello e Mariangela, premuroso verso i nipoti Linda, Matilde, Giacomo e Filippo, ha lasciato un vuoto intorno a sé che potrà essere in parte colmato dai suoi scritti, che andrebbero divulgati, perché fortunatamente l'arte "fugge i sepolcri".

Cappello bianco in testa, camicia e pantaloni in tela jeans, macchina fotografica a tracollo, registratore a portata di mano: è questa l'immagine di Antonio che mi piace conservare nella memoria. La stessa che l'ha visto attore nei giorni delle ultime feste patronali.

Leonarda Crisetti

## VER AN HIEMS?

*Pluit.  
Hiems videtur ver,  
alget animus meus  
sine te.*

## PRIMAVERA OD INVERNO?

*Piove.  
La primavera inverno sembra,  
muore di freddo il mio cuore  
senza di te.*

\*\*\*

## FULGET SOL

*Etsi frigidus,  
veris sol fulget  
ac ipsae rosae  
intrepidae - efflorescent.*

## IL SOLE SPLENDE

*Sebbene freddo,  
splende il sole di primavera  
ed anche le rose  
sbocciano - impavide.*

\*\*\*

## SUBLIME PETIT...

*Dum terram pedibus  
calco,  
libratis alis sublime petit  
spiritus  
ad remota sidera.*

## IN ALTO VOLA...

*Mentre il suolo coi piedi  
calco,  
ad ali spiegate vola,  
lo spirito,  
verso lontane stelle.*

\*\*\*

## NIHIL, NISI ME

*Nihil pro te  
nisi me ipsum.  
Tamen, festina, ad me veni:  
fugit tempus.*

*Nulla (ho) per te  
se non me stesso.  
Affrettati, tuttavia, vieni da me:  
il tempo fugge.*

\*\*\*

## NIHIL MELIUS

*Nihil melius  
pro viventibus  
quam ipsa vita.*

## NIENTE DI MEGLIO

*Niente di meglio  
per i viventi  
che la stessa vita.*

**Vincentius Agerhumilis**  
San Giovanni Rotondo, 29 Mag.2010  
(in PARVULA)

## BRICIOLE DI PANE

*Un cumulo di grano  
tra mani forate,  
si raccoglie in un pane  
di briciole spezzate.*

*Tutte insieme tenute  
da un respiro di dolore  
che porta l'amore  
nella fame di chi tra le pietre  
non ha più lacrime  
per cercare il cibo che non sazia.*

*Non di lievito né di aromi profuma  
ma di vento e di terra,  
dove il seme marcito,  
di sudore in sudore  
nella fatica di chi lo ha lasciato,  
cerca la strada che porta alla spiga.*

*Uno sguardo si alza  
a cercare il corpo che manca,  
una goccia di cielo  
scende in un cesto  
di due pani e due pesci.*

*La folla si perde in un gesto  
che nella carne unisce  
il dolore all'amore,  
la fame e il delirio,  
l'attesa e il ritorno.*

*Ora le ceste sono piene  
e la spiga è pronta per  
battere i chiodi sul legno  
di quel giovane rabbi  
che saziò la fame degli uomini  
con briciole di pane.*

**Michele Illiceto**

E così, negli ultimi due anni, Cagnano perde tre uomini di cultura: Francesco Bocale, Francesco Ferrante e Antonio La Porta.

Di La Porta, autore di *Il tesoro di Papa Celestino e altri racconti* (datati dal 1959 al 1989) e di *Terronda* (una raccolta di 30 componimenti in versi 1943-1973), di *Cagnano Story* (2007), mi mancheranno le telefonate, le e-mail, i colloqui faccia-a-faccia; non potremo più discorrere di questo o quel progetto di ricerca, del bisogno di rinascita culturale del paese, a fronte di tanta insensibilità pressoché diffusa.

Il fatto che non è più con noi addolora tutta la redazione de "Il Gargano Nuovo", di cui La Porta è stato negli ultimi anni costante lettore, strenuo difensore e generoso sostenitore. Chi non è rimasto positivamente impressionato dalla lettura dei suoi ultimi racconti pubblicati dal nostro giornale? Amante della sintesi, dei corrispondenti che più lo interessavano appuntava scrupolosamente ogni articolo, numero della rivista, anno di pubblicazione, e conservava in un archivio personale.

Su quest'uomo vorrei puntare la mia attenzione, per ricostruirne il profilo, esprimere qualche riflessione, partecipare sensazioni legate al vissuto, non frasi di circostanza, cominciando con l'evidenziare la sua bontà d'animo, il suo fare gentile e rispettoso, il suo amore verso Cagnano, il Gargano, la sua famiglia. Spirito inquieto, per certi aspetti insicuro, che si aspettava di più dalla vita, soprattutto da quella letteraria.

Antolapo (pseudonimo che si era scelto) era un nostalgico che tanto amava la sua terra. «Cara signora Leonarda - mi comunicava nella missiva con la quale si è presentato a me - , sono Antonio la Porta, un cagnanese che tanti anni fa ha sciocamente abbandonato il paese rimpiangendolo poi per tutta la vita. [...] Tre anni fa, tornato a Cagnano dopo molto tempo, con emozione ho avuto la piacevole sorpresa di scoprire dei libri che parlano di Cagnano, di Cagnano che 'sempre nel cor mi sta', come direbbe il poeta. (Vabbè, lo dico pure io). Innanzitutto il tuo *Cagnano Varano, centro storico, economia, salute, costumi, società*, e poi *Dall'aurora al tramonto* di Domenico di Miscia; ed ho ottenuto dalla biblioteca comunale (altra grande piacevole sorpresa) copia di *Una Gemma del Gargano* di padre Nicola De Monte. Una manna per me. Appena rientrato a Roma, li ho divorati».

Lecture che gli hanno dato la spinta per fare altrettanto e a familiarizzare con le nuove tecnologie: «È nata, così, in me, la convinzione di tirar dal cassetto i miei antichi scritti sparsi e negletti, di rivederli e 'metterli in bella copia'. Per vari anni ho fatto il pubblicista e scritto molto, ma non ho mai pensato di dare alle stampe questi scritti 'segreti'. Ma leggendo voi si è insinuato in me un anelito nuovo, insolito. E mio figlio, oltretutto, mi convinse di abbandonare la mia cara macchina da scrivere, di fare un salto nel futuro, e passare al computer».

Nell'animo dell'ottantunenne sono rimasti indelebili i ricordi della stagione cagnanese: quelli dell'infanzia, che lo hanno visto curioso per le strade del paese, per i sentieri di campagna e lungo le rive del lago, e quelli dell'adolescenza, che, studente all'Istituto tecnico "Altamura" di Foggia, gli hanno consentito di riscoprire la Capitanata negli anni difficili del Regime. «Nel 1943, - mi scriveva - studente quindicenne, ho visto crollare i fasti del mussoliniano impero sui colli fatali di Roma».

Ben presto si accorse di avere sbagliato indirizzo: «Purtroppo sono stato avviato agli studi tecnici e non umanistici. A Foggia marinavo perciò il Saverio Altamura per andare a rintanarmi nella biblioteca Provinciale, e leggere, leggere. ... ed ho continuato nel tempo questa erudizione fai da te».

Le esperienze di vita lo hanno poi condotto nel centro nord della Penisola, consentendogli di andare "oltre la siepe" e al contempo di correre il rischio di " naufragare" - per restare nel linguaggio leopardiano tanto caro a La Porta. «È terribile la realtà della mia vita. ... nel 1953, di notte, tornando a piedi da Melzo, nella solitudine e nel silenzio, mi fermai a meditare seduto davanti al cimitero di Comazzo. E non sapevo ancora quello che di lì a poco mi riservava la mia vita errabonda e inquieta». (Nota alla poesia *Eternità*, in *Terronda*)

Ritengo che Antonio La Porta sia stato un vero artista. Creativo, padrone dei mezzi espressivi adoprati sia in prosa sia in versi, oltre che nelle differenti tipologie testuali, egli ha narrato con efficacia gli episodi di cui è stato testimone oculare e quelli assunti da fonti indirette, allettando il lettore con quell'ironia che è di pochi.

«Signori, niente preamboli e inchini. Ho quasi ottant'anni e i giorni a venire di-



Dal 7 settembre al 23 ottobre 1942, sono incaricato di organizzare e dirigere lavori di sistemazione stradale e di consolidamento ponti.

La sistemazione stradale consiste nel regolarizzare il piano viabile devastato a causa dell'usura, dell'incuria da parte dei Russi, dei bombardamenti aerei e dei fenomeni meteorologici, nel ripristinare o formare cunette, nonché nella infissione, lungo i margini ed a breve distanza l'uno dall'altro, di paletti segnaletici, in ferro o in legno, di varie altezze che, quando la neve coprirà abbondantemente la sede stradale, dovranno rendere riconoscibili i suoi limiti, allo scopo di scongiurare ribaltamenti di automezzi.

Il consolidamento dei ponti consiste nel formare, davanti alle spalle ed alle pile, controcorrente, adeguati cunei in pietrame idonei a frantumare il ghiaccio, dello spessore di oltre un metro, che si formerà d'inverno e che potrebbe causare il cedimento delle stesse strutture.

Le due operazioni rientrano tra le disposizioni impartite dal Comando dell'Armata, in vista del lungo inverno.

Dispongo della I Sezione della IV Batteria, comandata dal Sergente Carmelo Imbriani, di 130 prigionieri russi comandati dal Sergente Fagioli, con il quale, in precedenza, li avevo prelevati da un campo tedesco e di 2 squadre, di 30 uomini ciascuno, formate da lavoratori civili russi.

E' significativo che, quando, con un drappello, vado a prelevare dal campo tedesco quei prigionieri, questi fanno ressa intorno al tavolino da campo sul quale si deve redigere l'elenco nominativo, perché vogliono venire con noi italiani, sapendo di ricevere un trattamento più umano. Ma, dovendone consegnare soltanto 130, i tedeschi li inquadrano e ne prendono, a caso, uno ogni dieci, una sorta di decimazione incruenta.

I fortunati prescelti sono ben felici ed, infatti, noi cominciamo subito a trattarli meglio, marciando a piedi con loro, quindi, sottoponendoci, anche noi del drappello di scorta, alla loro stessa fatica e consentendo, nell'attraversare un villaggio, che i "mugiki" offrano loro acqua e cibo.

Sono alle dirette dipendenze del già ricordato capitano degli Alpini, ingegner Giovanni Battista Politi, anche lui incaricato di dirigere quei lavori.

Il lavoro da compiere è massacrante e devo darmi da fare quotidianamente per l'intera giornata. I tronchi stradali affidatimi sono: Woroshilowsk-Woroshilograd-Michailowka (strada per Starobelsk); Woroshilograd-Luganskaja (strada per Millerowo); in tutto, oltre 60 chilometri di sviluppo. Non devo occuparmi soltanto della buona esecuzione dei lavori ma anche dell'approvvigionamento degli attrezzi e dei materiali occorrenti, nonché del trasporto, della retribuzione e del vettovagliamento, sia pure frugale, dei lavoratori. Mangio e dormo come e quando posso.

\*\*\*

Fin da ottobre, l'inverno comincia a diventare sempre più padrone assoluto incontrastato della vita, tanto che, verso le ore tre pomeridiane, la luce naturale rapidamente svanisce nelle tenebre. In novembre, le lunghe notti nere rendono più evidente il contrasto con la bianca coltre di neve che, nel frattempo, comincia a formarsi. Le poche creature viventi, uomini, animali, piante sembrano personaggi silenziosi e surreali che recitano come mimi in una rappresentazione dallo scenario angosciante.

Ai primi di novembre, le nevicate cominciano ad essere più abbondanti e rapidamente ghiacciano; i disagi aumentano considerevolmente; le difficoltà negli spostamenti, a piedi o con automezzi, pure; è facile finire fuori pista, nonostante i paletti segna-limiti infissi precedentemente, perché alcuni più alti cadono sotto il peso della neve ghiacciata ed alcuni più bassi vengono sepolti da essa; diventano difficili anche i trasporti dei rifornimenti.

Per dare un'idea del condizionamento causato dal ghiaccio, basta dire che l'umore lacrimale prodotto dagli occhi dei bovini ghiaccia, rimanendo appeso come stalattite.

Ovviamente, non esistono o non funzionano impianti di illuminazione elettrica, pubblica e privata, né di telefono. I nostri automezzi militari, italiani e tedeschi, gli unici circolanti, hanno i fari oscurati per non farsi avvistare né da terra, né dal cielo; l'oscurità è, quindi, totale. Per avere un po' di luce, quanto basta per camminare, leggere, scrivere, dispongo di una lanterna portatile a petrolio. Per scaldare una tazza di latte o cuocere due uova, quando è possibile comprarle da qualche famiglia, ho un piccolo fornello a combustibile solido in zollette.

L'unica linea telefonica è quella campale, poco più che di fortuna, stesa da noi per il necessario collegamento con il Comando di Gruppo: quindi, come l'oscurità, l'isolamento è pressoché totale.

Una citazione meritano pure le difficoltà per soddisfare le non delegabili necessità fisiologiche, causate dal fatto che le latrine sono lontane dalle "isbe" e consistono in piccoli gabbioni in legno con le assi sconnesse, dotati non di vasi ma di buche scavate nel terreno, nelle quali i rifiuti organici si ghiacciano e, a mano a mano, si innalzano



## Mi aspettava un cesto di mele

come stalagmiti e, quando raggiungono la superficie, devono essere frantumati con un piccone; le latrine sono assolutamente prive di acqua; durante la seduta igienica, si fa per dire, il vento gelido si insinua attraverso gli spiragli; non vi è altra alternativa, se non all'aria aperta. Nei centri abitati, i caseggiati hanno una sola latrina per piano in un bugigattolo, ricavato sul pianerottolo, privo di acqua, ad uso di tutti gli inquilini di quel pianerottolo.

A Woroshilograd, all'epoca città di centottantamila abitanti, le abitazioni dotate di bagno sono così poche, da essere riservate ai generali. Insomma, una esigenza naturale diventa, non dico un supplizio ma certamente un castigo.

Pur essendo dotati di pastrani con fodera interna di pelliccia di agnello, di guanti foderati allo stesso modo e ricoperti di guaina impermeabile, di colbacco o di passamontagna in lana, di spessi calzettoni e buoni scarponi chiodati, a quelle temperature, oscillanti tra i trenta ed i quaranta gradi sottozero, non si può resistere a lungo.

Le sentinelle indossano pastrani impellicciati lunghi fino ai piedi e scarponi con suole di legno e, ciononostante, possono prestare un turno di guardia di appena un'ora.

\*\*\*

Dopo alcune tappe, giungiamo a Gomel e ci accasermiamo in periferia, in un gruppo di baracche in legno, trovate abbandonate e disabitate, abbastanza confortevoli, se paragonate alle altre sistemazioni che la situazione generale consente.

Mi rendo conto che la città è occupata da parecchi reparti tedeschi ed anche italiani, non tutti inquadrati. Per questo motivo, ed ammaestrato dall'esperienza del bombardamento aereo subito notti addietro, faccio scavare, nelle adiacenze, alcuni tratti di trincee, da utilizzare come ricovero antiaereo, in caso di incursione.

Quasi come se avessi avuto un presentimento, il pomeriggio seguente, buona parte dell'abitato di Gomel è soggetto ad un pesante bombardamento da parte di numerosi aerei russi ed i ricoveri predisposti si rivelano provvidenziali per tutti i miei soldati, tranne uno.

Durante l'incursione, il cuciniere milanese Radice scrive una lettera alla madre, seduto sulla sua brandina, addossata ad una parete, nella baracchetta adibita a cucina.

L'abitudine al pericolo, a volte, gioca qualche brutto tiro, come nel suo caso; infatti, invece di correre a ripararsi nelle trincee, come tutti noi, continua a scrivere tranquillamente la lettera.

La parete divisoria in traliccio di legno intonacato, per effetto dello spostamento d'aria provocato da una bomba esplosa vi-

cino a noi, si abbatte su di lui e gli squarcia completamente la schiena.

Dopo pochi istanti, uditi lamenti provenienti dalla baracchetta-cucina, alcuni di noi ci precipitiamo là, trovandoci dinanzi un'orribile scena; immediatamente, isoliamo e solleviamo la parte di traliccio che schiacciava il corpo e vediamo l'enorme ferita che impedisce di risollevarlo sostenendolo dagli arti superiori ed inferiori; non possiamo fare altro che raccogliero in una coperta di lana e, con la mia camionetta, condurlo all'ospedale militare tedesco, della cui presenza a Gomel mi ero già accorto.

A bombardamento ancora in corso, ci avventuriamo per le strade, in molti punti sconvolte, tra buche, cavi e pali abbattuti ed arriviamo all'ospedale tedesco. Il prezioso tesserino serve anche in questa occasione ma, anche senza tener conto di esso, il povero Radice viene immediatamente accolto e, deposto su una lettiga, ricoverato.

I sanitari tedeschi mi dicono che tenteranno subito un intervento chirurgico urgente, sperando di salvargli la vita e, mentre mi offrono di rimanere in ospedale finché non cessa il bombardamento, mi invitano

Dopo aver combattuto in Russia, sul finire del Conflitto l'autore novantenne di queste memorie di guerra evita l'arresto da parte dei tedeschi grazie ad una donna che gli ha nascosto i vestiti in un cesto di frutta. Infine, il ritorno a Foggia distrutta dagli anglo-americani



CARMELO GIULIO FUIANO, *Mi aspettava un cesto di mele*, dalla pace alla guerra. Fronte Russo. Armistizio. Macerie. Artigrafiche di Palma & Romano, 2010.

## CARMELO GIULIO FUIANO

a tornare l'indomani mattina per conoscere l'esito dell'intervento. Mi attengo alle istruzioni e, rientrato nelle baracche dopo il bombardamento, recupero la lettera che Radice stava scrivendo a sua madre, ripro-

mettendomi di spedirla appena possibile, nel caso la triste vicenda si concluda male. Cosa che effettivamente farò.

### PER LA PATRIA NON PER IL DUCE

**I**l 12 aprile 1939, due mesi prima del ventesimo compleanno, sono sottoposto a visita medica come soldato di leva e dichiarato idoneo ma collocato in congedo illimitato, in attesa dell'ammissione al Corso per Allievi Ufficiali di complemento, al raggiungimento della maggiore età, cioè al ventunesimo anno; il 25 giugno 1940 sono sottoposto ad una seconda visita medica come Allievo Ufficiale e dichiarato idoneo.

Il 14 gennaio 1941 entro, quale aspirante Allievo Ufficiale di complemento, nella severissima Scuola di Potenza, arma di Artiglieria, specialità di Corpo d'Armata. Il 16 aprile 1941, superati gli esami intermedi, sono nominato Allievo Ufficiale di complemento ed il 30 giugno 1941, superati gli esami finali, sono nominato Sottotenente di complemento.

Il 1° agosto 1941 sono preso in forza dal VI Reggimento di Artiglieria di Corpo d'Armata, in Modena, per prestare servizio di prima nomina; oltre l'ordinario lavoro in Batteria, mi viene affidato l'incarico di istruttore topografo, prima in un corso per graduati, poi in un secondo per Allievi Ufficiali di complemento, universitari.

Il 10 marzo 1942 sono trattenuto in servizio e considerato richiamato. Ma, essendo già dipendente delle Ferrovie dello Stato, sono tenuto soltanto agli obblighi di leva, compiuti i quali, sarei collocato in congedo illimitato, risparmiandomi tante vicissitudini.

Ma l'Italia è in guerra e, per amor di Patria, sentimento spontaneamente e liberamente nutrito quasi da tutti, non mi sembra morale imboscarmi e non mi avvalgo dell'appartenenza alle Ferrovie.

Non rinnego quella scelta, frutto non di sconsideratezza giovanile ma di convinta assunzione di responsabilità e, non avendo commesso, consentito od ordinato atrocità e soprusi di alcun genere, anzi, avendo agito nella piena osservanza delle regole e dei limiti e con comprensione e pietà per le altrui sofferenze, ho l'animo sgombro da rimorsi.

Già all'entrata in guerra dell'Italia, molti giovani ma pure veterani della Grande Guerra, perfino invalidi, come mio padre, Romeo e suo fratello Attilio, decorato di medaglia di argento al valor militare, chiedono di essere arruolati, ritenendo che la Patria in armi abbia bisogno pure di loro. Ma, cosa veramente ammirevole e straordinaria, anche gli antifascisti autentici, rifugiati all'estero, coloro che lo sono quando esserlo è rischioso e non vantaggioso, cioè negli anni in cui il Fascismo miete il generale consenso, all'interno ed all'estero, chiedono al Capo del Governo di poter rimpatriare per arruolarsi e servire l'Italia nel momento del bisogno.

Scrivo questo ad onore di quei gentiluomini che, nella drammatica contingenza e nel supremo interesse della Patria comune, accantonano la propria idea e l'avversione al Regime Fascista.

In seguito e per un certo periodo, sarò alle dirette dipendenze di un Capitano di complemento degli Alpini, Ingegnere Giovanni Battista Politi che, essendo Console a San Paulo del Brasile, è esente dagli obblighi militari ma si arruola volontario.

Aggiungo che, durante gli anni di servizio militare, nessuno mi dice che combattiamo per Mussolini ma per l'Italia. Nell'Esercito e nelle altre Forze Armate non è richiesta l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista ed io, quando potrei chiederla, cioè al compimento del ventunesimo anno, non la chiedo.

Carmelo Giulio Fuiano



Gomel. Sepolcra dell'artigliere milanese Radice

MATERIALE EDILE  
ARREDO BAGNO  
IDRAULICA  
TERMOCAMINI  
PAVIMENTI  
RIVESTIMENTI

SHOW  
ROOM

Zona 167 Vico del Gargano  
Parallela via Papa Giovanni

IERVOLINO FRANCESCO  
di Michele & Rocco Iervolino  
71018 Vico del Gargano (FG)  
Via della Resistenza, 35  
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

ROSA TOZZI

Cartoleria Legatoria Timbri Targhe  
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale  
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"

71018 Vico del Gargano (FG)  
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte

di Maria Scistri  
Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano  
Libri e riviste d'arte

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38



C.I.V. Consorzio Inseadimenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

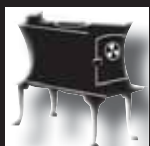
**FALEGNAMERIA ARTIGIANA**

SCIOTTA VINCENZO

Porte e Mobili classici e moderni su misura

Restauro Mobili antichi con personale specializzato

Abit. Via Padre Cassiano, 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84



**OFFICINA MECCANICA S.N.C.**  
**SOCCORSO STRADALE**

DI CORLEONE & SCIRPOLI

OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT

IMPIANTI GPL-METANO-BRC



Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11



**VETRERIA TROTTA**  
**di Trotta Giuseppe**

VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE

Tel. 0884 99.19.57

“Padre Pio seppellito dall’oro” fa discutere i nostri lettori. La realtà è che la Chiesa dopo la verità sulla Donazione di Costantino ha smesso di giustificare le proprie aspirazioni temporali e non si preoccupa neanche più di rendere accettabile agli occhi del popolo dei fedeli l’accumularsi di un cospicuo patrimonio

# Il segni del potere temporale

Bene ha fatto Maria Rosanna Santoro a sottolineare, nell’articolo pubblicato su “Il Gargano-Nuovo” (N. 5 Maggio 2010), le contraddizioni stridenti tra la vita e gli insegnamenti di Padre Pio e la sua più recente – si pensa sia l’ultima, questa volta – sepoltura. L’articolo, intitolato “Padre Pio sepolto dall’oro”, è una voce fuori dal coro che stimola la riflessione sulla condizione della Chiesa e, in modo particolare, sul rapporto tra la sua ricchezza e il messaggio evangelico, un argomento che ha fatto scorrere fiumi d’inchiostro già a partire dai primi secoli del cristianesimo.

Io mi limiterò a svolgere alcune considerazioni, estendendo la riflessione ad un caso analogo che vide coinvolto un’altra grande personalità della storia religiosa italiana, S. Francesco d’Assisi.

I fatti recenti sono noti. Qualche mese fa ci sono state la riesumazione della salma del frate di Pietrelcina e la sua traslazione nella nuova chiesa progettata da Renzo Piano. Decise dai Frati Minori Cappuccini – questi, come nella migliore tradizione, l’avevano smentite fino al giorno prima – in perfetto accordo con le alte cariche della Chiesa, esse hanno incontrato forti resistenze all’interno dei gruppi dei devoti del santo, a cominciare dall’Associazione “Pro padre Pio-l’uomo della sofferenza”, che ha fatto ricorso – tuttora pendente – presso il Tribunale di Foggia. Viene contestato l’eccessivo lusso del sarcofago – è in rovere di Slavonia, rivestito con uno strato d’argento, con pietre preziose di vario tipo, ecc. –, che mal si concilia con «la cristiana semplicità e povertà predicata dal Santo». Una cosa che questi «mai e poi mai avrebbe desiderato».

La vicenda richiama alla mente, come già accennato, S. Francesco d’Assisi. Questi, nel suo testamento, aveva ribadito che ai Frati Minori non era lecito possedere chiese e abitazioni «che non siano quali convengono alla santa povertà», ma, una volta che fu proclamato santo – 1228: due anni dopo la sua morte – vennero immediatamente iniziati i lavori per la costruzione della basilica d’Assisi, la madre di tutta una serie di chiese francescane che vennero sorgendo rapidamente nel corso del secolo attraverso tutta la penisola. Fra queste “grandiose cattedrali”, come le chiama l’articolista, ricordiamo la fiorentina Santa Croce. Questo significa che i suoi seguaci e, in particolare Elia da Cortona, il primo generale dell’ordine, fecero l’esatto opposto di quello che aveva raccomandato il fondatore, incamminandosi per un’altra strada, che si rivelerà sempre più quella della mondanità e sempre meno quella della spiritualità.

I Cappuccini di San Giovanni Rotondo, cattivi interpreti, evidentemente, delle volontà di Padre Pio, hanno fatto la stessa cosa: hanno costruito una “mastodontica” chiesa e vi hanno trasferito le sue spoglie, contornandole di oro. Padre Pio è stato mandato in soffitta!

Non v’è dubbio che in entrambi i casi ci troviamo di fronte ad una evidente frattura tra le vicende umane e religiose dei due protagonisti, vissute all’insegna della parsimonia e della misura, e le azioni dei loro seguaci, tutte dettate dal gusto e dall’orgoglio dell’opulenza.

Resta da chiedersi come si pongono questi due momenti in rapporto alla storia più generale della Chiesa. Anche la Santoro lo fa, definendo i provvedimenti messi in atto dai Cappuccini di San Giovanni Rotondo «atti che non si addicono alla Santa Romana Chiesa». Il che non mi trova d’accordo. Quei provvedimenti si addicono, e come, ad essa, sono nel solco della tradizione millenaria della Chiesa cattolica, mentre S. Pio e lo stesso S. Francesco appaiono più come incidenti di percorso, una bella pagina di storia della Chiesa cattolica, destinata a rimanere punto di riferimento per i nostalgici del cristianesimo primitivo. È un dato di fatto incontrovertibile che i loro messaggi, per quanto abbiano lasciato traccia, nelle varie epoche, nel comune sentire di larghi strati della comunità dei fedeli, sensibili ai richiami evangelici ed apostolici, hanno esercitato un’azione marginale ed ininfluenza sulle scelte veramente importanti delle alte sfere ecclesiastiche. E questo perché la Chiesa, forse in quanto consapevole che la povertà non è una fortuna, si è ben presto

allontanata dall’originario spirito evangelico e ha fatto della mondanizzazione la sua forma vitae. Infatti, se si eccettuano i primi due o tre secoli, nei quali «I sacerdoti bevevano nei calici di legno, perché i loro cuori erano d’oro» [S. Clemente d’Alessandria, I secolo], per i secoli successivi la situazione è quella descritta dal Savonarola: «Oggi la Chiesa ha calici d’oro e li prelati di legno». È risaputo che il potere temporale dei papi data dall’Alto Medioevo e che gli enti ecclesiastici – chiese, cappelle, badie, monasteri, curie arcivescovili – nati come luoghi di pietà, si sono trasformati ben presto in aziende agricole ed esattori d’imposte.

La nostra zona non fa eccezione. Qualche esempio, riferito a Monte Sant’Angelo, di cui ho più diretta conoscenza, può rendere l’idea più di qualsiasi discorso. Ai tempi del Catasto Onciario (1753) il patrimonio edilizio degli enti ecclesiastici – erano una trentina – rappresentava una quota intorno al 18% del totale del Comune, mentre quello che era nelle mani degli ecclesiastici si aggirava intorno al 12%. Poi c’erano i possessi terrieri, anch’essi di tutto rispetto. Pulsano per esempio, al momento della sua soppressione (1817), aveva più di 3.500 ettari di terreno e riscuoteva il diritto del terraggio e censi enfiteutici su un altro migliaio di ettari. Non erano da meno il Monastero di Santa Chiara (soppresso con le leggi eversive del

1866-1867) e la Basilica di S. Michele. Il primo, a quell’epoca, aveva una rendita di 3511 lire, mentre la seconda possedeva un centinaio di terreni di varia estensione sparsi per le varie contrade, più una trentina di case. E c’era chi, come il Capitolo Sipontino (Manfredonia), soppresso con le stesse leggi, di case ne aveva ben 140! La Basilica, essendo scampata alle leggi del primo decennio unitario sulla soppressione degli enti ecclesiastici, conserverà i suoi beni fino agli anni Trenta del secolo scorso, quando li alienerà.

Per secoli la Chiesa ha tentato di giustificare la legittimità delle sue aspirazioni temporali con la celeberrima Donazione di Costantino, ma, quando è stata smascherata la falsità di questo documento medievale (prima metà del Quattrocento), essa non si è quasi neanche più preoccupata di rendere accettabile agli occhi del popolo dei fedeli l’accumularsi di un cospicuo patrimonio fondiario e immobiliare nelle sue mani. E quando veniva tirata per i capelli ad occuparsi dell’argomento, la reazione era di stupore, come a dire che la cosa non la riguardava.

Di fronte ad una situazione del genere alcuni scrittori hanno avuto buon gioco ad associare l’imponenza delle chiese al dilagante pauperismo delle epoche passate. Per tutti basta la testimonianza di Mark Twain:

«Per riuscirci [la costruzione di meravigliose chiese] l’Italia ha ridotto alla fame metà dei suoi abitanti». [Gli innocenti all’estero]. Un’esagerazione? Certamente no, se si pensa che la sola fabbrica di S. Pietro, ultimata nel 1589, costò 1.500.000 scudi d’argento, una somma pari alle entrate dello Stato pontificio per un anno – questo occupava allora una cospicua parte del territorio della penisola, i cui confini settentrionali raggiungevano il corso del Po.

Questo accadeva nel lontano passato, ma oggi? Oggi è come ieri. Il quadro del cattolicesimo economico italiano è troppo compatto e massiccio per non generare in chiunque se ne faccia osservatore l’impressione che ci si trovi di fronte ad una grandissima S.p.A. L’espressione è rude, ma la realtà è questa. Con una Chiesa che ha – per limitarmi a qualche esempio – 2.000 immobili nella sola Bologna e altrettanti nel centro storico della capitale, questi ultimi in mano a “Propaganda Fide”, la congregazione presieduta dal cardinale Sepe, venuto alla ribalta delle cronache giudiziarie in queste ultime settimane – la quota complessiva della proprietà immobiliare ecclesiastica sul territorio nazionale è molto consistente – quale altra immagine può venire in mente?

Ora, so bene che il patrimonio della Chiesa è frutto di lasciti e donazioni. E’ l’obiezione classica – e qui non è fuori luogo

presumere che i largitori, pur presi dalla preoccupazione preminente di salvare la loro anima, donassero con l’intento che i loro beni fossero impiegati in opere caritative e assistenziali, e non per altri fini –. Ma non si può disconoscere il ruolo determinante che hanno avuto i privilegi di cui essa ha goduto nei secoli passati (immunità fiscale, Inquisizione, diritto di asilo, foro ecclesiastico, ecc.) e di cui continua a godere (esenzione ICI; 8 per mille, ecc.). E poi c’è la lunga sequela dei finanziamenti pubblici, che di tanto in tanto patrimonializzano la Chiesa. L’occasione d’oro si è avuta con il Giubileo del Duemila, che ha fruttato alle casse dei Cappuccini di S. Giovanni Rotondo, di cui ci stiamo occupando, svariati miliardi di lire (un numero a due cifre) tra Centri di Accoglienza – così sono stati pudicamente battezzati gli alberghi – e varie aree attrezzate. Altri miliardi sono andati a congregazioni e fondazioni ecclesiastiche di quel comune sempre per strutture alberghiere. Per meglio valutare la portata e la peculiarità di questi finanziamenti, va fatto notare che, per lo stesso tipo di intervento, ricettività a basso costo di 1-2 stelle, avevano avanzato richiesta una quarantina di operatori turistici di S. Giovanni Rotondo. Ma nessuno ha preso il becco di un quattrino! Ma il capitolo dei finanziamenti pubblici riguardanti il Gargano – restringiamo l’indagine alla nostra zona – non finisce qui. Fior di miliardi (si tratta ancora di un numero a due cifre), sempre per la stessa ricorrenza, sono arrivati anche ad enti ecclesiastici di S. Marco in Lamis (Frati Minori Francescani) e Monte Sant’Angelo (Congregazione di S. Michele Arcangelo (Micaeliti). Anche in questi casi si tratta di strutture ricettive, e non di chiese o strutture adibite a culto.

Le cifre su riportate si commentano da sole.

Queste considerazioni – e mi avvio alla conclusione –, anche se sommariamente esposte, spiegano a sufficienza come le chiese, e anche le tombe, non costituiscano che una parte del “sistema”, una parte assolutamente trascurabile rispetto a tutto il resto. Le chiese sono la punta di un iceberg molto più diffuso. Le cifre mostrate parlano chiaro, non sono un’opinione. E proprio il caso di dire: fossero solo le chiese!

Michele Tranasi



A San Giovanni Rotondo dopo la “chiocciola” di Renzo Piano è in via di ultimazione un complesso parrocchiale di tre edifici con chiesa che deve sostituire la piccola, semplice e disadorna cappelletta ottagonale della Trasfigurazione

Riprendo – senz’alcun intento di polemizzare, anzi, proprio per complimentarmi e per complementarmi con lei –, l’articolo di Maria Rosanna Santoro, pubblicato nel numero di Maggio 2010. Vivo, qui, a San Giovanni Rotondo, da oltre quindici anni. Ne ho sentite di versioni sul santo, sulla chiesa, sui frati! Ne ho sentite tante che, non entrando più nel registro della mia mente, ho finito per dimenticarmene parecchie. Tra le cose che ricordo, vi sono: quella secondo cui i miei concittadini, all’avviso che le spoglie di Padre Pio sarebbero state traslate nel nuovo edificio, si sono subito divisi, schierandosi pro o contro la traslazione (quelli “contro” pare che abbiano fatto delle inutili fiaccolate, delle inutili veglie, delle vivaci quanto infruttuose proteste – insomma, delle inutili “crociate”, mentre le promesse dei frati, che le spoglie sarebbero rimaste lì, erano semplicemente acqua sul fuoco, erano promesse “temporeggiatrici”!); quella secondo cui la “chiocciola”, la magnificente opera di Renzo Piano, sarebbe stata sviluppata secondo un disegno di Padre Pio o, per lo meno, secondo una sua idea e che, pertanto, sarebbe stato giusto portare le sue sante spoglie dove padre Pio aveva desiderato che andassero a riposare. E’ vero? E’ falso? Il Santo non pare che ce lo abbia lasciato scritto e, pertanto, le polemiche possono

protrarsi avanti all’infinito. Certo che, se fosse falso, tutte le responsabilità graverebbero sulle spalle dei suoi confratelli. Una chiesa mastodontica (io, per la verità, non ho avvertito la “sacralità” del luogo sacro), sicuramente sproporzionata alla piccola (in senso materiale e per voluta modestia) figura del frate, una chiesa ricca di mosaici e di oro, in contrasto con la regola francescana (che certamente nemmeno contempla che i frati siano motorizzati con costose auto o che posseggano cellulari sempre di ultima generazione), una chiesa che non si sa per certo da chi sia stata voluta, una chiesa che non si sa perché sia stata voluta (a meno che non si ipotizzi che un qualcuno – non certo il fraticello di Pietrelcina! – ci abbia voluto lucrare – e, se così fosse, sicuramente ci avrebbe lucrato!).

Però, mi chiedo, la chiesa dedicata a Santa Maria delle Grazie, quando fu costruita? Viveva ancora o non viveva più l’umile frate, che, giunto a quest’ultimo convento, nella sua peregrinazione, aveva trovato una chiesetta piccola ed umile proprio come la sua figura e la sua filosofia di vita? Confesso che non ho mai messo piede all’interno di questa chiesa, ma devo credere che si allontanò, nello stile, negli addobbi interni, da tante altre chiese pompose delle vie percorse dai persecutori del santo di Assisi? E, nel prendere in considerazione le sedi di culto

della Chiesa cattolica, dobbiamo veramente porre un “distinguo” tra quelli costruiti da papi, cardinali, re devoti, amministrazioni civili varie compiacenti e quelli eretti da frati “poverelli”? La basilica di Assisi da quale parte sta?

Qui, a San Giovanni Rotondo, non si è costruita solo la “chiocciola”; è in via di ultimazione (con il contributo dell’8 per mille che, se destinato ai poveri, ne allevierebbe enormemente l’esistenza [questo è detto alla Chiesa, ma è detto anche a chi, forse per assicurarsi indulgenze per l’Aldilà, si è industriato per presentarle e farne approvare la legge istitutiva]) anche un complesso parrocchiale di tre edifici, la cui chiesa, pur ideata secondo concezioni moderne, è un vero schiaffo alla povertà ed alla miseria di tanti bambini che, a migliaia, ogni secondo di tempo, muoiono di fame, di sete, di miseria, perfino di banali malattie! Una chiesa che deve sostituire la piccola, semplice e disadorna cappelletta ottagonale della Trasfigurazione, dove si officiano alcune messe domenicali per i residenti del quartiere (non ancora popoloso) e che, sconosciuta, non si sa quale funzione assolverà in seguito (se non verrà demolita).

Certo che ci sono contraddizioni! Gesù, da quel che dicono, viveva di elemosina (non so perché non si dica che è vissuto di lavoro!). Però, giunto a sera, passava ai po-

veri quel che era superfluo per sé ed i propri discepoli. Come mai papi, cardinali e re – gente che doveva essere per forza intelligente! – non sono stati capaci di imparare l’umiltà dall’esempio di Cristo? San Pio non si girerà nella tomba ricoperta di oro, nella cappella tappezzata di mosaici, come sicuramente non lo ha fatto e non lo farà San Francesco nella sua, in una chiesa ricca di affreschi, di quadri, di opere varie dai valori inestimabili! Io temo che tutti dormiranno sonni tranquilli, meno i componenti dell’associazione e quel nipote del santo, il signor Pio Masone, che si aspettano di ottenere ragione per sentenza di giudici civili che, contro la Chiesa, dovrebbero stabilire il ritorno delle sante spoglie dall’attuale dimora a quella precedente, più consona alla filosofia del Venerato. Ma che lascerebbe sul piccolo sagrato migliaia e migliaia di credenti venuti di lontano (spesso dall’estero) per onorare proprio quelle spoglie che tiene le altre persone “l’una contro l’altra armata”. Fenomeno che comunque avviene, nonostante la capienza interna della chiocciola!

Dove vorrebbe, la logica, che le spoglie riposassero? Facciamo che sia la logica a decidere, cioè la logica che i prudenti e saggi giudici, alle proprie decisioni, sicuramente applicheranno.

Vincenzo Campobasso

**CUSMAI**  
AUTOCARROZZERIA

VERNICIATURA A FORNO BANCO DI RISCONTRO SCOCHE ADERENTE ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

**Berloni**

**Mobili** s.n.c.  
di Carbonella e Troccoli

71018 VICO DEL GARGANO (FG)  
Zona Artigianale Contrada Mannarelle

**KRIOTECNICA**  
di Raffaele COLOGNA

FORNITURE ARREDAMENTI  
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-riscaldamento  
CONDIZIONAMENTO ARIA  
Impianti commerciali, industriali, residenziali

71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale  
Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338.14.66.487/330.32.75.25



Nel 1680, Ischitella viene descritta da Sarnelli come "terra baronale", murata. Situata «su un colle eminente, gode di buon'aria». Conta 258 famiglie, 1219 anime, di cui 894 in età di comunione. Vi sono 29 sacerdoti, 30 chierici, 7 romiti. Il borgo ha due chiese *intra moenia*: la parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria Maggiore, consacrata, e quella di Sant'Eustachio. Fuori le mura vi sono ben otto chiese: la chiesa ed il Convento dei Padri Francescani dell'Osservanza, le chiese di sant'Antonio Abate, di san Rocco, di San Michele, di san Pietro in Cuppis, di san Martino, della ss.ma Annunziata di Varano e di santa Maria dell'Olieto. La chiesa di santa Maria del Pantano, in condizioni di «indecenza», era stata consacrata da Orsini durante la precedente visita del 1678. Vi sono poi la badia di s.Pietro in Cuppis, la chiesa della ss. Annunziata di Varano e di s. Giovanni Battista nella Parrocchiale d'Ischitella. Vi sono tre Confraternite (Santissimo Corpo di Cristo, SS.mo Rosario e SS.ma Concezione), la Congregazione di sant'Eustachio, un Ospedale e il sacro Monte della Pietà, tutti soggetti alla giurisdizione dell'Arcivescovo. Tra la fine del 1675 e l'inizio del 1676, anno di nascita di Giannone, Ischitella fu visitata per diciotto giorni, dal 23 dicembre all'8 gennaio, dal ventiseienne arcivescovo di Siponto, il cardinale Vincenzo Maria Orsini. È il futuro papa Benedetto XIII, che nel 1723 metterà all'indice l'*Istoria civile del Regno di Napoli*. dello storico ischitellano Pietro Giannone.

Orsini ritornò ad Ischitella nel novembre del 1678, per una seconda ricognizione di quattro giorni.

Le due visite pastorali furono preparate accuratamente, secondo i dettami tridentini e l'esempio dell'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo. Attenendosi alle "Istruzioni a visitandi" inviate dal cardinale Orsini, i parroci della diocesi sipontina fecero effettuare ai fedeli le pubbliche orazioni e qualche processione, esponendo il Santissimo per quaranta ore. Nei giorni festivi precedenti, durante la Messa solenne, informarono il popolo sulla imminente santa Visita, ne spiegarono le ragioni, gli effetti, le cerimonie previste. Invitarono i fedeli a confessarsi e prepararsi per ricevere la Santissima Eucarestia, che sarebbe stata somministrata dall'arcivescovo nei giorni festivi, per «guadagnare il beneficio dell'Indulgenza». Preoccupato che qualcuno, geloso della propria privacy, non confessasse tutti i peccati ai preti del luogo, Orsini mandò dei confessori forestieri oppure fece in modo che i vari sacerdoti della Diocesi «da una Terra andassero all'altra, come con gran frutto si faceva nelle solennità del Natale e della Pasqua». I Parroci fecero spesso suonare le campane delle chiese, specialmente il giorno precedente l'arrivo dell'arcivescovo. I Maestri di cerimonie di ciascun luogo, avvisati del suo ingresso solenne, alla porta della Terra (paese) da visitare fecero trovare pronto un baldacchino, su cui il presule venne trasportato dai nobili del luogo. Il Clero, le Confraternite e altre Compagnie del luogo precedettero con la Croce l'arcivescovo che entrava in città, cantando l'antifona "Sacerdos, Pontifex", Salmi e Inni vari.

Nel *Diario delle pontificali funzioni*, il cardinale Orsini annotò minuziosamente gli eventi delle giornate pastorali trascorse ad Ischitella durante la prima visita del 1675-76. Un arido elenco di cerimonie sacre da lui presenziate con cambio di vari abiti e paramenti sacri a seconda delle circostanze. Il 24 dicembre 1675, era di martedì, egli giunse davanti alla porta della Chiesa Matrice, vestendo la cappa magna, baciò la Croce e, dopo aver cantato gli inni sacri, benedisse il popolo lì convenuto. Asceso in trono, ricevette "l'ubbidienza" del clero locale, quindi celebrò sull'altare maggiore la Messa bassa, pronunciò il sermone e assolse i morti, col «piviale paonazzo». Dopo pranzo, ricevette il clero e, in sua presenza, indossò la cappa magna. Riaccompagnato in chiesa, l'arcivescovo cantò "solenni rime" e il vespro della Natività del Signore. Impartita la benedizione, si recò nel Coro per la compieta, che si cantò solennemente. Con il popolo, in chiesa, recitò il Santissimo Rosario presso l'altare della Vergine omonima, quindi si recò a benedire una moribonda. La mattina del 25 dicembre, «giorno del Sagratissimo Natale», Orsini si recò molto presto in chiesa e intonò la prima messa. Successivamente, cantò solennemente la seconda messa con il pallio. Si ripreparò, e cantò solennemente anche la terza messa. Dopo il Vangelo, fece un breve sermone al popolo. Il pomeriggio, assisté al Vespro e alla compieta. Quindi si ritirò in casa, «essendo mezza hora di notte», e celebrò privatamente la prima messa della sera, non potendo, per un'indisposizione, recarsi di notte in chiesa.

Il 30 dicembre, dopo il Vespro, nella chiesa di Sant'Eustachio, benedisse la cassetta per riporvi le reliquie dei SS.mi Martiri. Vi incluse le reliquie di Santa Vincenza e Vittoria martire e le espose all'orazione. Quindi, deposti gli abiti sacri, pregò per un'ora, "facendo la vigilia". Il 31 dicembre, giorno di San Silvestro, portò solennemente le reliquie nella chiesa matrice e le incluse nell'altare maggiore. Dopo pranzo, tornò nella suddetta chiesa e, indossata la cappa magna, pronunciò un sermone sul

*Gli appunti del futuro papa Benedetto XIII che nel Seicento fece nella Diocesi di Siponto due visite pastorali preparate con gran cura. Il futuro Papa, impose nelle parrocchie decoro e ordine oltre ad una rigorosa amministrazione dei beni. Sul piano sociale istituì i Monti frumentari per sottrarre il popolo indigente al «peccato dell'usura»*



## Le visite di Orsini a Ischitella "murata"

"terrore delle censure": l'indomani doveva assolvere uno scomunicato. Il giorno di Capodanno, indossò il piviale "paonazzo", assolse solennemente Cataldo de Leo da Cagnano, scomunicato da circa un anno e quattro mesi. «Portato l'assolto "ante gradas" dall'altare maggiore, assiso sopra il faldistorio, gli feci una esortazione», annota Orsini nel suo Diario.

Il 6 gennaio, solennità dell'Epifania, nella chiesa parrocchiale, dopo pranzo, consacrò un calice con patena di Rodi, benedisse due pianete, con stola e manipoli, alcuni corporali e due quadri: uno di san Michele, l'altro di san Giovanni Battista. Battezzò sette campane in onore rispettivamente di santa Maria, San Pietro, Sant'Eustachio, Sant'Antonio Abate, della Nunziata, San Martino, San Rocco. Recitò il rosario e si ritirò in casa.

A questa prima visita pastorale, Orsini ne farà seguire una seconda nel 1678. Una visita brevissima, di quattro giorni,

con poche annotazioni nel *Diario*. Il 17 novembre visitò la chiesa parrocchiale, il 18 le chiese extramoenia, il 19 nella chiesa di san Francesco dei Frati Minori Osservanti impartì la cresima a 19 persone; consacrò tre calici e due patene, benedisse un camice, una tovaglia d'altare e dei corporali. Quindi benedisse una campana «ad honore de' SS. Apostoli Filippo e Giacomo» di Rodi. Il 20 novembre ultimò la santa visita e partì per Rodi Garganico.

Nel corso delle due visite pastorali nei vari paesi della diocesi sipontina, Orsini si mosse perfettamente in linea con quelle che erano le direttive tridentine, applicandole con spirito zelante. Come vescovo gli era stato affidato il controllo dei fedeli e del retto comportamento degli ecclesiastici; per questo motivo doveva visitare le parrocchie, sottoposte alla sua giurisdizione, con frequenza. All'insediamento del giovane cardinale, molti edifici religiosi si trovavano

in uno stato di dissesto e di abbandono; egli cambiò decisamente questo stato di cose. Contemporaneamente, fece inventariare tutti i beni delle confraternite, ospedali e altri luoghi pii. Orsini avvertì che chi avesse "difettato", ed in conseguenza lo avesse obbligato a trattarsi più giorni in quel luogo per avere «le antedette notizie, senza le quali l'arcivescovo non poteva partire dal luogo della Visita», doveva accettarne le conseguenze cioè «soggiacere alla pena di pagar le procurazioni di que' giorni medesimi, ed' altre ancora a suo arbitrio». Avendo preavvisato tutti, non vi sarebbe stata scusa che potesse ammettersi. Chi era ignorante, ricorresse all'aiuto dei periti, oppure accettasse la pena prevista. L'arcivescovo fu durissimo con gli incapaci: non dovevano assumere l'incarico di Amministratore delle cose divine, o del patrimonio di Cristo, «se non avevano talento proporzionato per l'ufficio che assunsero».

Non meno sentita fu l'attenzione del cardinale Orsini verso i problemi sociali. Testimoniano questo suo zelo i Monti Frumentari, eretti nella diocesi di Manfredonia durante il suo arcivescovado. Nell'*Appendix Synodi* confermò le "Regole per lo monte frumentario" dettate da monsignor Cappelletti il 14 Settembre 1661 alla comunità di Monte Sant'Angelo. Ispirandosi ai principi del moderno credito agrario, si concedeva un prestito in grano dietro un pegno e un interesse esiguo (l'8%). Il Monte frumentario fu istituito per aiutare i contadini nel momento della semina, ma soprattutto «per troncar la strada al detestabil peccato dell'usura». Infatti, frequentemente i poveri, non potendo fronteggiare necessità impellenti, per un piccolo prestito erano costretti «a perder molto, ò far obbligazioni con interessi gravissimi, e le donne non potendosi aiutare, ponevano in pericolo il proprio onore».

Teresa Maria Rauzino

L'idea di unita' nazionale nell'Italia Meridionale: vicende del plebiscito di annessione del 1860

## POGGIO IMPERIALE "PAESE CONTRO"

**I** Plebiscito dei 21 ottobre 1860, indetto dopo la spedizione dei Mille e la conseguente liberazione dell'Italia Meridionale dai Borbone. Liberazione. Qualche storico parla di: Occupazione, perché il popolo meridionale sarebbe passato dalla sottomissione borbonica a quella sabauda. Ma non tocca a noi sciogliere questo dilemma.

Presentiamo IL FATTO, avvenuto giusto 150 anni fa, tratto dallopuscolo di Giovanni Saitto *I giorni del Plebiscito* [Grafiche Quadrifoglio], 1995.

I Mille sbarcano a Marsala l'11 Maggio 1860. A Salemi, tre giorni dopo, Garibaldi assumeva pieni poteri in nome dell'Italia e di Vittorio Emanuele II, diventando dittatore. Dopo aver occupato tutta la Sicilia comincia la marcia verso Napoli. Salerno fu occupata il 6 settembre, nello stesso giorno il re Francesco II di Borbone e sua moglie Maria Sofia si rifugiavano a Gaeta.

Dopo la battaglia sul fiume Volturno, il Dittatore Generale Garibaldi poteva entrare trionfalmente a Napoli, acclamato dalla folla festante.

La dittatura garibaldina ebbe breve durata, perché l'8 ottobre 1860 il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro degli Interni, Raffaele Conforti, indisse il Plebiscito.

Il Decreto comprendeva 9 articoli nei quali si stabilivano le modalità del voto: *Votare SI o NO al quesito, anzi all'affermazione: "Il popolo vuole l'Italia una ed indivisibile con Vittorio Emanuele Re Costituzionale e suoi legittimi discendenti"*.

La plebe, il popolo. Da chi era formato il popolo votante? Intellettuali, qualcuno, proprietari terrieri, pochi, e una massa di

contadini analfabeti.

Le amministrazioni locali erano guidate soprattutto da borghesi e proprietari terrieri ostili agli intenti democratici e che tenevano a bada una moltitudine analfabeta, perché temevano una decisione popolare che attentasse al loro potere.

Il Plebiscito fu accolto con entusiasmo in tutte le Province meridionali ed in tutta la Capitanata.

In una circolare a firma dei marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio, Produttore delle Province napoletane, inviata ai Governatori delle province meridionali, si invitava ad adottare i più efficaci provvedimenti affinché tutte le opinioni potessero manifestarsi liberamente.

La sentenza che sarebbe uscita dalle urne avrebbe deciso le sorti dei Reame di Napoli e avrebbe rivelato alle nazioni che la Terra del Sannio e della Magna Grecia, ove sorse la prima civiltà d'Occidente ed ove si udi per la prima volta il nome santo d'Italia, era degna di far parte della grande famiglia italiana. Già si presagiva la vittoria del SI.

A Poggio Imperiale la notizia di tutti i fatti che stavano cambiando l'organizzazione politica e sociale del Sud fu accolta con distacco e indifferenza.

Il clamoroso annuncio dell'ingresso di Giuseppe Garibaldi in Napoli, non riuscì ad eccitare il già gelido temperamento dei terranovesi.

L'allora Sindaco, Antonio Caroppi, non rese di pubblica opinione tutti i fatti che modificavano l'assetto politico del Sud, però mandò una lettera ambigua al Governatore di Capitanata, affermando che il popolo terranovese aveva festeggiato

l'entrata di Garibaldi a Napoli con gioia e contento indicibile.

Ma come avrebbe potuto gioire il popolo se non era stato adeguatamente informato? I pochi liberali che vi erano a Poggio Imperiale, non avevano avuto il coraggio di concedersi alcuna manifestazione di giubilo, per paura di ritorzioni.

Da Foggia, arrivarono intanto i bollettini del voto: 800 bianchi con il SI e 400 con il NO.

Come mai questa disparità di numero. Perché non uguali il SI e il NO?

I proprietari terrieri erano preoccupati perché il voto sarebbe stato palese e plurimo per garibaldini e galantuomini. L'allora parroco Leone Brunone nelle omelie invocava la Vergine affinché distruggesse le milizie piemontesi.

In definitiva, però, a Poggio Imperiale le operazioni di voto si svolsero nella sala comunale, con correttezza e tranquillità. Il popolo intorrito e confuso esprime il suo voto palese.

Il 29 ottobre 1860 fu effettuato lo scrutinio: su 278 votanti, 72 votarono SI all'annessione al Regno d'Italia e 206 votarono NO.

Unico paese del distretto di San Severo che rigettava il plebiscito e votava contro l'annessione al Regno d'Italia. L'annessione della terra del Sannio e della Magna Grecia al Regno d'Italia fu sancita con 1.302.064 voti affermativi. I contrari furono 10.312.

I cafoni del Sud, considerati peggiori dei beduini, gli straccioni del Sud (così definiti dal luogotenente dei Re a Napoli) avevano deciso con il Plebiscito di unirsi all'Italia.

Poggio Imperiale era il "paese contro".

Per timore di una insurrezione, il giudice di Apricena chiedeva di inviare nel paese i militi. La notizia venne appresa da una "compagnia di volontari vestiti alla garibaldina" di stanza a San Severo, al comando dei tenente colonnello Giovanni Viglione, il quale decise di riportare l'ordine nel piccolo centro. La notizia di una possibile rivolta si diffuse nei centri vicini.

La truppa dei "Cacciatori dei Gargano" forte di circa cento uomini, tra cui il maggiore Giuseppe de Cicco, originario del luogo, giunse a Poggio Imperiale alle tre di notte del 30 ottobre. I garibaldini posero in stato d'assedio il paese e, avendo trovato nella Casa Comunale le statue di Francesco II di Borbone e della consorte Sofia (e non gli stemmi e i ritratti dei Re Vittorio Emanuele I, con un'ordinanza vietarono adunare in tutti i luoghi pubblici e vietarono di portare ogni sorta d'armi.

Il cancelliere comunale e Capitano della Guardia Nazionale Primiano de Palma fu arrestato per aver favorito la vittoria del NO. Nell'atto della votazione, infatti, dava il NO invece dei SI agli analfabeti.

Viglione commise degli abusi. Disarmò la Guardia Nazionale, vera istigatrice, a suo avviso, del presunto moto insurrezionale, un moto che non era mai scoppiato. Insultò i militi davanti ad un numeroso pubblico di terranovesi, accorsi per curiosità. La piazza era gremita. Tra la folla, si vissero momenti di incertezza drammatica, molti furono salvati da Francesco Paolo de Seris., nostro concittadino dai chiari sentimenti liberali, che dal balcone della sua casa in piazza, mostrando un quadro

Stile  
& moda  
di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA  
UOMO DONNA BAMBINI  
CERIMONIA



Corso Umberto I, 110/112  
VICO DEL GARGANO (FG)  
0884 99.14.08 - 338 32.62.209

PREMIATA SARTORIA  
ALTA MODA

di Benito Bergantino

UOMO DONNA  
BAMBINI CERIMONIA

Vico del Gargano (FG) Via Sbrasilie, 24

RADIO CENTRO

da Rodi Garganico

per il Gargano ed... oltre

0884 96.50.69

E-mail rcentro@tiscalinet.it



Il Gargano  
NUOVO



Scoperta un'abitazione che potrebbe essere di epoca etrusca  
**Nuove scoperte a Monte Civita**

Non finisce di stupire il sito archeologico di Monte Civita: dopo le tombe con i relativi reperti archeologici e la grotta, la scoperta questa volta riguarda un'abitazione di pietra che potrebbe risalire al periodo etrusco. Le abitazioni degli etruschi erano in effetti costruite in pietra e questa abitazione ha queste caratteristiche, anche se potrebbe risalire anche a qualche secolo dopo. Sono diverse le abitazioni rinvenute recentemente di cui una con il tetto a differenza di altre senza tetto. La Soprintendenza di Foggia, che è a conoscenza del ritrovamento, non si sbilancia, l'abitazione deve essere attentamente studiata. Potrebbe risalire però allo stesso periodo dei reperti rinvenuti su Monte Civita ovvero IV-V secolo prima di Cristo. Quello che lascia un po' perplessi è la presenza di una specie di caminetto non tipico di quel periodo che però potrebbe essere stato ricostruito in un periodo successivo. Di una cosa però si è certi: l'abitazione in pietra e le altre avranno più di 2000 anni. Si resta in attesa di un sopralluogo di esperti della Soprintendenza che ne stabiliscano il periodo esatto di costruzione.

Giuseppe Laganella



riproduttore i volti del nuovo re Vittorio Emanuele II e Garibaldi, prese ad urlare a squarciagola: «Viva il Re Galantuomo, Viva l'invitto Duce Garibaldi».

A lui si unì la Guardia Nazionale e poi anche il popolo. Anzi, la folla, la massa, gridando a sua volta: «Viva Vittorio Emanuele II».

de Seris scese tra la folla gridando «Viva l'Unità d'Italia, abbasso il Borbone tiranno». Lo stesso de Seris che non aveva avuto il coraggio di inneggiare con gli altri liberali all'ingresso di Garibaldi a Napoli, per paura di ritorsioni.

Il popolo terranovese applaudiva festante. Lo stesso popolo che s'era fatto convincere a votare NO all'annessione al Regno d'Italia.

Il 10 Novembre, nella sala Comunale gli ufficiali dei Cacciatori del Gargano imbastirono un fugace processo, durante il quale il popolo si «svegliò».

Cosa successe? de Seris accusò il parroco. Dietro pressione degli amici della libertà, fu liberato il de Palma, capo della Guardia Nazionale, al quale furono chieste le motivazioni che indussero gli elettori di Poggio Imperiale ad esprimere il proprio dissenso all'annessione. de Palma si disciolse accusando il cassiere. Fu lamentato l'abuso di potere. Le accuse rimbalzavano.

Il popolo terranovese si era svegliato dal proprio torpore!!!

Tutte le deposizioni confermarono che nessuno sapeva dell'ingresso di Garibaldi a Napoli e che i filo liberali non poterono esultare.

Tutti i militi della Guardia nazionale testimoniarono contro il loro Capo Primiano de Palma e salirono sul carro dei vincitori.

In conclusione, si trovarono i capri espiatori. de Palma ed i possidenti furono accusati di aver organizzato i moti reazionari (che non erano mai avvenuti), fu sciolta la Guardia Nazionale e ne fu

PUGLIESI PER L'ITALIA, UNITA E REPUBBLICANA/8  
**OTTAVIO TUPPUTI**

L'ultimo spiro sia per la Patria  
 (O. Tupputi, Lettera alla moglie, 1860)

“Liberté, égalité, fraternité era il grido degli eserciti napoleonici che marciavano in Europa, e da quel grido ebbero origine le rivoluzioni: dell'Ottocento”: non è così che inizia ogni testo di storia contemporanea? Ebbene, chi militò sotto quella bandiera, pur se non ne condivise la successiva deriva imperiale e lo smisurato sacrificio umano, si formò a quelle idee che, come vento furioso, sconvolsero il vecchio continente ingessato da secoli nelle “Guerre di famiglia” a partire dalla più lunga, quella dei Cento Anni tra Francia e Inghilterra (1337-1453).

Fra quei militari in forza nelle armate francesi un pugliese, il marchese Ottavio Tupputi (Bisceglie, 1789-1865), erede dell'antico casato blasonato da Filippo II, re di Spagna. Figlio del patriota Domenicantonio Gran Maestro della Carboneria, che aveva ospitato nel proprio palazzo la Dieta di Puglia, seguì giovanetto il padre, colpevole di aver piantato a Bisceglie l'Albero della Libertà nel 1799, esule a Parigi.

Ottavio era nato, singolare coincidenza, a pochi mesi di distanza dalla presa della Bastiglia e quella data, come poche, spartiacque nella storia europea, avrebbe segnato la sua vita. Avviato ad appena 15 anni alla carriera militare, fu ben presto capitano nei “Cacciatori a cavallo” e seguì Napoleone in tutte le campagne d'Austria, Spagna e Russia, ricevendo dal generale, dopo l'avanzata in Lituania e la presa di Vilnius (1812), la Croce al Merito della Legion d'Onore e la nomina a Cavaliere dell'Impero.

Caduto l'astro di Napoleone, Tupputi torna a Bisceglie e, con la divisa risplendente di medaglie, entra da ufficiale nell'esercito borbonico. Ma il Congresso di Vienna (1815) e la Santa Alleanza avrebbero riportato indietro di oltre cento anni l'orologio della storia e bisognava lottare per la libertà.

Nel maggio del 1820 la Carboneria meridionale si riunì a Lesina a convegno segreto per concordare l'azione comune della Capitanata a sostegno dei moti scoppiati il 2 luglio a Nola. Da più parti si chiedeva al sovrano la Costituzione, come quella di Cadice del 1812. Michele Morelli e Giuseppe Silvati, giovani ufficiali del reggimento cavalleria “Real Borbone” si accamparono nelle gole di Monteforte presso Avellino sostenuti dagli altri dissidenti fra cui il Tupputi, colonnello di cavalleria del reggimento “Dragoni”, primo a seguire Guglielmo Pepe ed a esser ferito al Ponte della Maddalena.

Ad un primo felice esito, con l'entrata vittoriosa in Napoli, seguì la dura repres-



sione. Ferdinando IV nel Congresso di Lubiana (1821) riceve aiuto dall'imperatore Francesco II d'Asburgo, suo nipote nonché genero; si decide l'intervento e, artefice il principe di Metternich, le truppe austriache scendono da Ancona nel Regno di Napoli.

La conclusione è ben nota: i due capi della rivolta impiccati e gli altri, imputati nel “Processo di Monteforte”, condannati a morte o ai ferri per trent'anni con l'accusa «... di aver preso e portato armi contro il sovrano e lo Stato e di aver preso il comando di un reggimento senza motivo legittimo e senza ordine superiore ...: di essersi uniti ai rivoltosi per cambiare il governo legittimamente costituito e di aver facilitato e favorito il resto a Morelli e Silvati» (Decisione

della Gran Corte Speciale). Il colonnello Gennaro Celentano difese strenuamente gli ufficiali del proprio reggimento “Regina” adducendo che la loro defezione era «per obbedienza agli ordini del generale Napolitano, un superiore ...» e che, se colpevole, lo era stato per aver chiesto la Costituzione.

Tuttavia, due anni dopo, Ferdinando IV, «volendo far uso della Nostra Sovrana clemenza» commutò la pena di morte in ergastolo. Tupputi scontò dieci anni nel carcere borbonico di Santo Stefano, l'isoletta di fronte a Ventotene, reso tristemente famoso dal racconto di Luigi Settembrini; in seguito passò tre anni nelle terribili “Fosse di Favignana” nelle isole Egadi, le cui celle erano poste a dieci metri sotto il livello del mare.

Storico massimo e uomo di cultura della nostra terra, è andato via senza clamore lasciando un vuoto incolmabile

**E' morto Tommaso Nardella**

Un altro grande garganico non c'è più. Si tratta di Tommaso Nardella, storico e stella di prima grandezza nel firmamento nazionale, ma non di meno in campo critico e letterario, nonché uomo di scuola (docente e preside di lungo corso) e di cultura vasta.

Nardella sapeva esprimere e sviluppare qualsiasi tematica, con un linguaggio scarno ed essenziale e una oratoria convincente. La sua figura di studioso emergeva nei grandi e importanti convegni storici e storiografici come nella quotidianità più umile, come quando non disdegnava di dare lezioni al grosso pubblico e agli studenti. Chi non ricorda quelle sugli accadimenti risorgimentali, specie sul brigantaggio, tenute ed animate con il supporto di appropriati pannelli illustrativi a San Marco e in vari centri del Gargano e della provincia o quando scomodò persino il grande Molfese? I suoi discorsi spesso si trasformavano, grazie alla sua dote naturale, in piacevoli conversazioni, comprensibili anche al più sprovveduto uditore, tant'è che al termine di ogni suo intervento tutti si complimentavano ed andavano via soddisfatti di aver appreso cose nuove e interessanti. Lo faceva non per piersi o compiacere, ma perché voleva che la sua semina diventasse un domani frutto maturo e solido.

Se ne è andato in punta di piedi, senza clamore, in una torrida giornata d'estate, quando la maggior parte va o si trova al mare o in montagna a godersi le vacanze. Forse non voleva che occhi indiscreti assistessero alla sua fine, in conformità al fatto che lui non amava le piazze, né gli adulatori di turno. Come si accontentano di fare tanti grandi e piccoli intellettuali di turno,



sia essi letterati, storici e filosofi, ha preferito avere attorno a sé, così come aveva fatto sempre in vita, oltre ai familiari, pochi e selezionati amici. Egli detestava il provincialismo e il localismo, si cimentava a competere con i grandi ingegni della nazione. Ed è così che le sue opere, a cominciare da Marco Centola e Tommaso La Cecilia, da La Capitanata tra reazione e brigantaggio, Della Capitanata e del Mezzogiorno e tante altre “chicche” ancora hanno confutato ed

L'amnistia del 1831, concessa da Ferdinando II appena salito al trono dopo il breve regno del padre Francesco I, liberò il marchese che poté così rientrare a Bisceglie, punto di riferimento dei liberali del barese, dove la Carboneria era sempre attiva e trovava ancora in Palazzo Tupputi la sede privilegiata: l'Italia deve essere unita, libera e indipendente dallo straniero e nessuno degli adepti aveva mai dimenticato il Proclama di Rimini (1815), emanato da Murat contro la dominazione austriaca, cui Manzoni aveva fatto eco con i celebri versi «... liberi non saremo se non siamo uniti ...».

Implicato anche nei moti del '48 e schierato accanto al Piemonte nella I Guerra di Indipendenza, nel 1853 Tupputi è condannato di nuovo a morte; subita la confisca dei beni, anche quelli dotati della moglie Alme-rinda di Schinosa, imbarcatosi a Bari, riesce a fuggire a Corfù, poi, sempre incontrando altri esuli, a Malta, Parigi e infine Firenze dove restò fino al 1860. L'impresa dei Mille gli schiude finalmente le porte di Napoli e Garibaldi, in virtù delle provate qualità di comando e di strategia militare dell'alto ufficiale, gli conferisce la carica di Comandante della Guardia Nazionale, carica che, per modestia, più volte Tupputi tentò di rifiutare. Eletto Deputato al Parlamento Italiano per il collegio di Molfetta-Bisceglie-Giovinazzo, fu nominato Luogotenente Generale da Vittorio Emanuele II di Savoia ed Aiutante di Campo e onorato del Cordone dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Quando lasciò il mondo mancavano cinque anni, Roma e Venezia per la completa unificazione del Paese ma il marchese, all'età di 76 anni, ancora imponente, forte, temprato da lunghe marce nelle nevi russe, da ripetute ferite e soprattutto da duro carcere, ricevuta la medaglia per i cinquanta anni di carriera militare, sapeva che le forze in campo avrebbero portato a termine anche quell'impresa.

Alle esequie presenti anche esponenti della nuova casa reale e ben due elogi funebri composti in suo onore: a Napoli quello del poeta Paolo Emilio Imbriani, il secondo, recitato nella Chiesa di San Lorenzo in Bisceglie (27 marzo 1865) da don Mauro Terlizzi, che costò al sacerdote la sospensione a divinis. Anche il Pascoli volle, «per ride-stare negli Italiani il sacro fuoco», celebrare l'uomo del Risorgimento in un'epigrafe, purtroppo mai scolpita:

*La ferma speranza nell'Italia libera e una ti rese duro il martirio ti allegro le ambascie dell'agonia la gioia di vederla compiuta.*

[Si ringrazia la Biblioteca di Bisceglie]

**EDISON**  
 di Leonardo Canestrà

**ELETTROFORNITURE CIVILI E INDUSTRIALI AUTOMAZIONI**

71018 VICO DEL GARGANO (FG)  
 Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

**Il Gargano**  
 NUOVO

**Il Gargano**  
 NUOVO

Antonio Del vecchio



eventi&amp;concorsi&amp;idee&amp;riflessioni&amp;web&amp; eventi&amp;concorsi&amp;idee&amp;riflessioni&amp;web&amp;eventi&amp;concorsi&amp;idee&amp;riflessioni&amp;web&amp;eventi

E' MORTO TRAGICAMENTE IL QUINDICENNE MICHELE COLAFRANCESCO  
IL RICORDO COMMOSSO DI "UN RAGAZZO SINCERO E GIOIOSO"

CIAO MICHY,

Siamo noi, i tuoi cari amici, che cercano in qualche modo di esprimere, su un foglio di carta, quanto tu per noi eri e sei importante. E' difficile dimenticare il tuo sguardo profondo, quegli occhioni grandi da cui emanavi sincerità e bontà. La vita ti è stata tolta subito, a soli 15 anni, quando proprio cominciavi a diventare un uomo. Tu già ti sentivi uomo, però sapevi integrarti con tutti, socializzavi con chiunque. Tutti invidiavano il tuo farti voler bene. Infilare il pallone nella porta era la tua passione, ma tu giocavi in difesa ed eri un muro, nessuno passava. Determinato, con grande grinta indescrivibile. Adesso guardiamo foto, video, che ci riportano a te. Ci sembra ancora impossibile, per quanto il tuo corpo non può più essere vicino a noi, la tua anima indugia qui e non ci lascerà mai soli. Eri, sei e sarai un grande Uomo, Michy! Anche se la tua vita su questa terra è finita in modo così violento, noi siamo consapevoli che ne hai cominciata un'altra, forse o sicuramente migliore di questa. Sappi che il tuo ricordo rimarrà vivo in noi sempre.

TI VOGLIAMO BENE MICO.



CIAO AMORE MIO,

sono la tua piccola, in breve voglio raccontare a tutti il tipo di ragazzo che eri, un ragazzo speciale, sempre con gli occhi pieni di gioia e poi quel tuo sorriso stupendo quando ridevi. Dio a volte è crudele, non è giusto che all'età di soli 15 anni una vita che stava illuminandosi pian piano si spegnesse così all'improvviso, facendo rimanere tutti senza fiato. Vorrei tanto capire perché Dio ci fa questo?! Quella sera avrei voluto essere io al tuo posto, o meglio ancora essere lì accanto a te e soffrire insieme. Appena ti vidi, sembrava che stessi dormendo e in mente mi sfuggiva il pensiero "speriamo che si svegli", ma non fu così. Vorrei tornare indietro e cambiare tutto, perché amore mio credimi "SENZA TE E' VERAMENTE COME UN BUIO SILENZIOSO DA CUI SARA' MOLTO DIFFI-

CILE USCIRNE", ma pian piano, sapendo che sei accanto a tutti quelli che ti hanno voluto bene, grazie a te, potremmo continuare ad andare avanti perché tu sei un esempio per tutti: ragazzi, bambini, adulti... SEI LA PERFEZIONE IN PERSONA. Per avere solo 15 anni e saper fare di tutto: torte, pizze ecc... che ogni tanto prendevi in giro tua mamma dicendole che tu le facevi migliori di lei è davvero incredibile. Mi hai fatto tante di quelle sorprese, ora però me le fai in un altro modo venendomi in sogno, ma quando mi cantavi le canzoncine d'amore era il massimo e ora non riesco ad ascoltare

nessuna canzone. Quando mi dicevi "ti amo piccola mia" vedevo i tuoi occhi illuminarsi di gioia e subito dopo i miei. Ora i miei sono illuminati dal tuo dolce e infinito ricordo che non cancellerò mai... Sono bastati solo 20 minuti per portarti via da me... ma io e te non ci siamo lasciati amore... siamo solo lontani e come dicevi tu «Siamo come Braccio di ferro e Olivia che è una coppia che non morirà mai». Starò il più vicino possibile alla tua cara famiglia a cui voglio un bene dell'anima... E ti ricorderò per tutto quello che hai fatto e che sei stato e sarai x me.. Stammi sempre vicino amore.. Sei diventato un angelo di Dio, ma già lo eri, però nessuno se ne era accorto. A presto amore mio!

TI AMO DA MORIRE MIO PRINCIPE  
la tua piccola Lella

## SANNICANDRO

## RESTAURATO CRISTO MORTO

È rientrata la veneratissima statua del Cristo Morto di San Nicandro Garganico, che dopo essere stata sottoposta ad un restauro conservativo durato circa un anno ha ritrovato la sua bellezza ottocentesca.

Il lavoro, eseguito dal restauratore sanseverese Raffaele D'Amico, che da anni presta la sua opera per la statuarica sacra dell'intera provincia di Foggia, si era reso necessario non solo per gli strati cromatici accumulati nel tempo ma soprattutto per l'usura, che ne aveva compromesso alcune parti, essendo l'immagine fatta interamente in cartapesta.

Dall'intervento, eseguito sotto la direzione della Soprintendenza ai Beni Artistici di Puglia, è riemersa la cromia originaria, opportunamente consolidata e ripulita, fino a rendere in modo quasi reale il corpo flagellato del Cristo crocifisso.

Sotto il guanciale del Cristo, inoltre, la ripulitura ha riportato alla luce un'iscrizione: «Sotto la Prefettura di N. D. A., G.no Fiore scultore 1870». Il testo sembra riferirsi - come sostiene D'Amico - al cartapestaio napoletano Gennarino Fiore, vissuto proprio nella seconda metà dell'Ottocento.

Per l'acronimo, invece, è ipotizzabile il riferimento ad un priore ("prefetto") dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento, che secondo la consuetudine locale si identifica come la proprietaria di tutte le statue dei Misteri.

Il Cristo Morto, da sempre custodito in una scarabattola del 1899 - anche questa restaurata dal sannicandrese Alessandro Manduzio - è il pezzo privilegiato, per devozione dei fedeli, nell'antica Cappella dei Misteri sita nella Chiesa Madre di San Nicandro, attualmente chiusa per i restauri.

Il simulacro, esposto nella chiesa di S. Giovanni, è stato portato in per le vie del paese il Venerdì Santo nella caratteristica e rinomata processione dei Misteri.

Soddisfazione è stata espressa dal parroco don Roberto De Meo per i contributi economici di molti devoti e fedeli, senza cui l'opera sarebbe stata irrealizzabile.

Matteo Vocale

## NOZZE A PESCHICI

## FIORENZA BISCOTTI- SALVATORE SAVINO

Il 16 ottobre, nella Parrocchia di San Antonio di Peschici, si sono uniti in matrimonio la dottoressa Fiorenza Biscotti, originaria del paese garganico, e Salvatore Savino, carabinieri originario di Salerno in servizio a La Spezia.

Agli sposi le felicitazioni e gli auguri de "Il Gargano Nuovo"



## CONCERTO DI ANGELO CEDDIA A SAN MARCO

## ESEGIUTO LA STABAT MATER DI PERGOLESI



Non avevo il piacere di ascoltare un concerto diretto dal Maestro Angelo Ceddia di San Marco in Lamis da alcuni anni, da quando, cioè, non c'è più l'amministrazione comunale presieduta dal sindaco Michele Galante, che era molto attenta a programmare manifestazioni di questo tipo.

Di recente il Maestro Ceddia si è esibito nella vetusta chiesa del convento di San Matteo Apostolo, presso lo stesso centro garganico, dirigendo l'orchestra degli allievi del Conservatorio "Umberto Giordano" di Foggia.

Nell'occasione, la ricorrenza del terzo centenario della nascita avvenuta nel 1710, il Maestro Ceddia ha voluto onorare la memoria del grande musicista italiano Giovanni Battista Pergolesi con l'esecuzione dello *Stabat mater*, il celebre componimento latino medievale del poeta umbro Jacopone da Todi, riproposto in musica nei secoli da vari musicisti di fama, compreso lo stesso Pergolesi.

Si tratta di un'opera per soli soprano e contralto, coro femminile ed orchestra d'archi e d'organo.

La voce soprano è stata quella di Antonietta Delli Carri; mentre quella del contralto di Gabriella Cianci. Entrambe le cantanti sono allieve del Conservatorio foggiano, dove il Maestro Ceddia è titolare della cattedra di Esercitazioni corali.

Il coro femminile rappresenta la sintesi di aperta collaborazione artistica tra docenti e allievi; collaborazione che quest'anno prevede la partecipazione diretta di un gruppo di gio-

vani allieve coreane dell'Università femminile "Sunghin" di Seul che hanno saputo offrire un valido contributo all'esecuzione delle varie terzine di Jacopone musicate dal Pergolesi. Infatti ogni terzina del componimento nella stesura musicale, per quanto coinvolge la drammaticità della Passione del Verbo incarnato, tuttavia si presta a modulazioni vocali di vario genere: dall'*Aria*, al *Largo*, al *Larghetto*, all'*Andantino* e all'*Allegro* che rendono passionale e accattivante insieme gli ultimi istanti sul Calvario del Cristo Redentore, davanti al pianto stravolgente della Vergine Madre.

L'orchestra d'Archi, che, come si è detto, prevedeva anche la presenza di allieve coreane, era formata, insieme a queste ultime, anche da alcuni allievi dello stesso Conservatorio foggiano, tra cui Giandomenico Cicchetti, Luisa Daniele, Claudia Di Corcia, Francesca Scarano ed altri che si sono esibiti con violini, viole, violoncelli, contrabbassi e organo.

La chiesa del Santuario francescano, stracolma di spettatori provenienti dai centri della Capitanata, ha dato ancora una volta lo spunto affinché una serata musicale si trasformasse in serata di piacevole intrattenimento culturale.

Il Maestro Ceddia, non nuovo a tali esperienze, è stato allievo del M° Luigi La Porta prima e del M° Aladino Di Martino poi; si è diplomato in Musica Corale e Direzione di Coro presso il Conservatorio "San Pietro a Majella" di Napoli. Ceddia ha composto musiche polifoniche vocali, come pure ha composto elaborazioni per voci bianche e miste. Attualmente collabora con la Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana di Roma e il Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma per quanto riguarda la musica liturgica.

Le tredici terzine, con lo spettacolare finale dell'*Amen*, che compongono l'antica lauda medievale, quale miscuglio di contaminazione linguistico-strutturale, tipico della *Lauda* delle *Sacre Rappresentazioni* dell'epoca, con lingua latina tardo-medievale e metrica volgare, formata non da prosodia classica ma da versi accentuati con rima baciata nei versi iniziali delle strofe, hanno offerto al Maestro Ceddia l'occasione, ancora una volta propizia, per mostrare le sue profonde affinità con la musica classica in generale e con quella corale-religiosa in particolare. Con il fervido augurio di tutti che possa ripresentarsi, sotto l'egida dell'attuale amministrazione comunale sannicandrese, capeggiata dal sindaco Michelangelo Lombardi, per nuovi e sempre fruttuosi incontri musicali e culturali di alto valore artistico.

Leonardo P. Aucello

Lsm

## LUCIANO STRUMENTI MUSICALI

Editoria musicale classica e leggera  
CD, DVD e Video musicali  
Basi musicali e riviste  
Strumenti didattici per la scuola  
Sala prove e studio di registrazione  
Service audio e noleggio strumenti  
Novità servizio di accordature pianoforti



VICO DEL GARGANO (FG)  
Via San Filippo Neri, 52/54  
Tel. 0884 96.91.44  
E-mail lucianota@tiscali.net.it

AMPIO PARCHEGGIO

Biancheria da corredo  
Uomo donna bambino  
Intimo e pigiamaeria

## Pupillo

Qualità da oltre 100 anni

VICO DEL GARGANO (FG)  
Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

Il Gargano

NUOVO

REDATTORI Leonarda CRISSETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE

CORRISPONDENTI APRICENA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Crisetti Leonarda, via Bari cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamalio 21 - i.spina@libero.it; ISCHITELLA Mario Giuseppe d'Erice, via Zuppetta 11 - Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT'ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA - Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT'ANGELO; RODI GARGANICO Pietro Saggese, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Aucello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE Silverio SILVESTRI

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco MASTROPAOLO

La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a:

- "Il Gargano nuovo", via del Risorgimento, 36  
71018 Vico del Gargano (FG)  
- f.mastropaolo@libero.it - 0884 99.17.04  
- silverio.silvestri@alice.it - 088496.62.80

- ai redattori e ai corrispondenti

Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti

STAMPATO DA

GRAFICHE DI PUMPO

di Mario di PUMPO

Corso Madonna della Libera, 60

71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67

dipumpom@virgilio.it

La pubblicità contenuta non supera il 50%

Chiuso in tipografia il 25 ottobre 2010

PERIODICO INDIPENDENTE

Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975  
Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80  
Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale "Il Gargano nuovo"  
Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26

EDICOLE CAGNANO VARANO *La Matita*, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni *Cartoleria, giocattoli, profumi, regali*, corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta *Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico*; Paolino Francesco *Cartoleria giocattoli*; MANFREDONIA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI *Millicose*, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO *Fiori di Carta* edicola cartoleria, corso Madonna della Libera; SAN GIOVANNI ROTONDO *Erboristeria Siena*, corso Roma; SAN MENAIO *Infante Michele Giornali riviste bar tabacchi* aperto tutto l'anno; SANNICANDRO GARGANICO *Cruciano Antonio Timbri targhe modultistica servizio fax*, via Marconi; VICO DEL GARGANO *Preziosi Mimi Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non*, corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina *cartoleria*, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano *edicola*, via Veneto.